pronto, cronaca

Telefonate o scrivete a Paese Sera-Cronaca Via dei Taurini 19/62 Tel. 672 151

Ringrazia medici e infermieri

«Sono un assiduo lettore del vostro giornale — scrive Alfiero Tonarelli — e vorrei che pubblicaste questa mia lettera. Il 10 aprile sono stato ricoverato all'ospedale «S. Carlo da Nancy» e devo dire che il personale di questo ospedale è composto tutto da bravi lavoratori, tanto uomini che donne. Questo ospedale è molto pulito, con cibo ottimo e abbondante. Tutto il personale è molto cortese e attivo compresi dottori e direttore che ha l'onore di lodare per l'assistenza prestata ad ogni paziente ricoverato. Io mi trovavo al reparto di «medicina», letto n. 57, e devo dire che mi hanno assistito come dei figli assistono il loro padre».

Un'ostetrica a tempo pieno

«Sono ex titolare della condotta ostetrica di Ostia Lido — scrive Emma Giulia — che in seguito alla riforma sanitaria sono passata alle unità sanitarie locali del quartiere. In attesa che la Regione Lazio (assessorato alla sanità) sistemi definitivamente i ruoli di noi dipendenti continuo ad essere impegnata 24 ore su 24 senza che mi riconoscano almeno quelle ore di lavoro straordinario come è stabilito per tutti gli impiegati e che io potrei svolgere con un nuovo ed effettivo lavoro. Potrei sostituire le colleghe dell'ospedale S. Agostino per i riposi settimanali ed estivi, praticare gli strici vaginali e leggere anche i preparati tenuto presente che sono anche tecnica citologa, svolgere il training autogeno respiratorio alle gestanti presso il consultatorio familiare, ma purtroppo per me non c'è nulla da fare. I dirigenti della Usl di Ostia Lido dicono che devo attendere, ma siccome tra otto anni dovrò andare in pensione, questi forse desidererebbero che me ne andassi prima! Faccio mille ipotesi sul rifiuto istintivo che mi viene rivolto. E logico, oggi come oggi, garantire il servizio ostetrico domiciliare a carattere continuo e percepire un solo stipendio come la maggioranza di quegli impiegati che fatte le 6-7 ore di lavoro sono poi liberi e quindi fanno ciò che vogliono?».

Le «Macchinerie»: che cosa accadrà il primo maggio in piazza del Popolo

Ed ecco la grande festa barocca della premiata ditta Nicolini

di DANILO MAESTOSI

PER QUELLI che aspettano con impazienza il ritorno sulla scena dell'estate romana; per quelli che covano il rimpianto e il malumore del carnevale mancato; per quelli che ogni domenica prendono via dei Fori Imperiali seguendo un centro storico restituito ai pedoni; per quelli che vogliono ritrovarsi insieme a celebrare il cambiar pelle della primavera; per quelli che rinunciano alle lusinghe del week-end per raggiungere il «ponte» in città: ecco la grande festa barocca che la premiata ditta Nicolini si prepara a varare.

Cortei di bande musicali, coreografie alla Ben Hur, fuochi d'artificio, cascate d'acque e di musica, fontane che riprendono a zampillare, palloni colorati che invadono il cielo: è la fascinosa e diabolica partitura del «concerto grosso di primavera per macchinerie barocche», ironica rivisitazione degli effimeri spettacoli che fecero della Roma settecentesca «il gran teatro del mondo».

L'appuntamento è per il primo maggio. «L'accostamento con la festa dei lavoratori è gradito ma del tutto casuale — avverte Renato Nicolini nel aprire la breve conferenza di presentazione —. La scelta è dovuta al fatto che il 1° maggio non circolano i mezzi di trasporto pubblico. Una coincidenza che agevola il nostro progetto, rende meno pesanti i piccoli disagi che può imporre alla città. L'idea chiave è di chiudere al traffico per tutto il giorno piazza del Popolo, liberarla dal ruolo avvilente di gigantesco parcheggio e restituirla alla gente come ribalta di un avvenimento d'eccezione. Un esperimento che si ricollega al discorso di recupero del centro storico avviato con le feste domenicali dei Fori imperiali e ne rilancia la portata, mantenendosi allo stesso tempo fedele allo spirito delle celebrazioni barocche nelle quali la manifestazione si inquadra».

«Spesso — continua Nicolini — il senso dell'estate romana e più in generale della politica dell'assessorato alla cultura è stato frainteso, ridotto ad una sorta di apoteosi acritica della festa. In realtà la nostra attenzione è sempre stata volta a coniugare due temi: quello delle metropoli e quello della spettacolarità. Lo spunto ci viene questa volta dalla cultura barocca. Tra le tante chiavi possibili per riaccostarci al mondo del Bernini abbiamo voluto privilegiare quello dell'effimero: l'elemento della festa, della sorpresa, della celebrazione civile. Dopo il convegno internazionale di studi, le visite guidate alla riscoperta dei monumenti barocchi, l'attività divulgativa, i cicli di concerti ecco dunque questa festa popolare. Una festa laica, moderna ovviamente. Non si tratta di riproporre l'apparato ideologico della Controriforma, di servire un'impostazione storicistica, filologica. La festa è utilizzata qui come serbatoio di desideri e di immagini, come luogo della fantasia. Vogliamo vivere in una città migliore, più umana, e cominciamo ad immaginarla. Piazza del Popolo può essere un punto di partenza. Liberiamola dalle macchine, facciamone un teatro; si può risvegliare nella gente il bisogno di recuperarla ad un uso collettivo diverso, abituare le persone a riappropriarsi senza le costrizioni che i confini del quotidiano impongono».

Una stampa del 1600 su una festa a Piazza del Popolo

Un'altra pagina dell'effimero dalla coniugazione tra metropoli e spettacolarità

La festa durerà circa 2 ore. L'organizzazione è curata dall'associazione Alberico, un gruppo che faceva capo ad uno dei teatrini off più attivi alla fine degli anni '70 e che ora cercando con successo, dopo la forzata chiusura della sede, una sua nuova identità. La regia è curata da un collettivo che si è spartito i compiti seguendo la scansione «a tempi» del «concerto» nei quattro elementi portanti della simbologia barocca: terra, acqua, aria, fuoco. Si inizia alle 20. Sei bande partiranno da varie piazze vicine (piazza di Spagna, S. Carlo al Corso, l'Ara Pacis, il Pincio, piazzale della Marina, piazza della Libertà) per confluire in piazza del Popolo. I gruppi circa 400 elementi si disporranno a cerchio attorno alle «macchinerie» costruite, ispirandosi liberamente a modelli barocchi, per i quattro tempi del concerto.

La musica farà da elemento di raccordo fra un tempo e l'altro. Una cascata di suoni per salutare i getti d'acqua che rianimeranno la fontana alle pendici del Pincio chiusa da anni. Un coro di strumenti a fiato per incoraggiare l'elevazione al cielo delle mongolfiere allestite per l'occasione da un nucleo di artigiani che si tramandano i segreti del mestiere di padre in figlio. La pausa di silenzio per non sciupare l'effetto dei fuochi d'artificio. Poi di nuovo una Babele di suoni per congedarsi dal pubblico.

La festa costerà al Comune 80 milioni. Una spesa relativamente bassa per una manifestazione così complessa. Ma c'è già chi ne ha preso spunto per rilanciare la ormai logora polemica contro l'effimero. «Tutto si brucia in una sera — ammette Nicolini —. Ma la manifestazione sarà ripresa dalla TV, avrà una memoria in cui fissarsi. Il superfluo ha diritto al suo spazio e va valutato con un metro che non può essere quello riduttivo dell'economia».

Pestaggio a Regina Coeli: muore dopo 3 mesi di coma

UN RAGAZZO di 19 anni, detenuto a Regina Coeli, è morto ieri al San Giovanni, dopo cento giorni di agonia, in seguito a un feroce pestaggio subito in cella. Giulio Zonetti abitava con la famiglia, ad Ostia e, il 12 dicembre dello scorso anno, era stato arrestato per furto in un appartamento. Diciassette giorni dopo, l'allucinante episodio di violenza. I genitori, Giuseppe e Giovanna, bidelli, nelle scuole elementari di Ostia, raccontano che il figlio è stato massacrato da botte da tre o quattro carcerati perché aveva preso le difese di un compagno. «Si è messo dalla parte del più debole — dice l'uomo, sconvolto — e più tardi, mentre stava a guardare la televisione, lo hanno aggredito. Lo hanno pestato a calci, pugni e sprangolate, poi gli hanno bruciacchiato le braccia. Abbiamo visto i segni all'ospedale». Secondo il padre e la madre del ragazzo, gli assassini sarebbero legati al giro di piazza Gasbarri, un punto di ritrovo della piccola e media malavita della zona.

Il 29 dicembre, Giulio Zonetti è stato trasportato, d'urgenza, al Santo Spirito e ricoverato con prognosi riservata. Il referto parlava di una ferita al mento, contusioni al torace e fuoriuscita di sangue dall'orecchio e dal naso. Il giorno seguente, il giovane fu trasferito al centro di rianimazione del San Giovanni. Dopo cento giorni di coma, ieri verso le 14,40 il ragazzo è stato colto da un collasso ed è morto.

Nell'arca di Noè con Negri e Caltagirone

di EUGENIO SCALFARI

LA NOSTRA VITA si fa sempre più barbara. Un tempo le "magnifiche sorti e progressive" sembravano un processo ininterrotto, una luminosa scalata per la riconquista dell'Eden. Oggi siamo di fronte — almeno, così ci sembra — ad un'inesorabile discesa verso le oscure paludi d'Acheronte.

Di tanti orrendi delitti, ormai non più comprensibili neppure alla lettura più disposta a comprendere se non a giustificare, l'ultimo che ha troncato la vita del giovanissimo Valerio Verbano si colloca al primo posto nella scala dell'orrore, assieme a quello, di pochi giorni precedente, contro Marizio Arnesano, anni 19, guardia di pubblica sicurezza. Due ragazzi, poco più che bambini, caduti entrambi invocando la mamma.

Ad Arnesano lo Stato aveva dato un mitra e una consegna. Ma il mitra non sapeva usarlo e l'ha dimostrato: assalito dai terroristi, s'è rifugiato in un portone e lì, contro un ragazzo inerme ancorché armato, hanno fatto un mostruoso tiro al bersaglio.

Verbano l'hanno aspettato dietro la porta di casa con madre e padre legati al letto e imbavagliati, consapevoli di ciò che stava per accadere e impotenti a scongiurare la strage con un grido o con una preghiera.

E prima di Arnesano e di Verbano, la lunga teoria di morti e d'azzoppati, che ormai è perfino inutile nominare tanto sono simili le procedure, la fredda determinazione dei killer, la presenza della donna accanto agli uomini, l'esatta e quasi geometrica perfezione esecutiva e insieme l'abbietta viltà di colpire all'improvviso, senza una ragione che non sia quel « furore inconcreto » di cui parla Federico Garçia nella ballata della "Guardia Civil".

Qualche giorno fa Antonio Negri, professore a Padova, teorico di Potere operaio e d'Autonomia ed ora imputato d'insurrezione armata contro lo Stato e di un'altra dozzina di delitti, ci ha scritto una lettera per coglierci in fallo di garantismo e chiamarci a difesa dell' "habeas corpus" violato contro di lui e contro alcuni dei suoi compagni.

Risponderemo punto per punto alle domande di Negri, pronti a sostenere le sue ragioni e i suoi diritti ovunque fossero stati violati. Ma se Negri e i suoi compagni riescono ancora a sollevare lo sguardo dal loro personale destino e a giudicare con occhi sgombri le rovine seminate dalla violenza "letteraria" di cui sono stati tra i principali agenti, quale castigo peggiore gli può essere inflitto che superi quello di leggere le cronache di questo massacro quotidiano? Certo, non è soltanto ai profeti dell'insurrezione e della violenza che si può ascrivere la responsabilità morale della dilagante barbarie.

SEGUE A PAGINA 5

Il deputa

Crivellin è la talpa

Dal palazzo di giustizia

Sparito il dossier di Verbano sui Nar

ROMA — Il dossier sui Nar redatto dal giovane autonomo assassinato dal gruppo terrorista fascista il 22 febbraio sarebbe sparito da Palazzo di giustizia, dove era custodito. La notizia è stata diffusa nel pomeriggio di ieri dagli avvocati difensori di Valerio Verbano, e conferma la pista di un attentato di terroristi neri del Nar, nonostante un volantino di smentita diffuso l'altro ieri

Contemporaneamente la Digos sta indagando anche sulla faida che ha opposto nel passato gruppi di autonomi agli squadristi del quartiere Trieste.

A PAGINA 6

Filo diretto col sindaco a Video Uno-Paese Sera

Metrò, una scelta di fondo

Una verifica per le linee in superficie. La commovente lettera di un ascoltatore

Il sindaco Petroselli risponde alle domande dei telespettatori. Accanto, Piero Passetti

VIDEOUNO — Buonasera, siamo in ritardo di qualche minuto e quindi ridurremo al minimo i preliminari. Chiediamo soprattutto scusa ai bambini, ai quali erano rivolti i cartoni animati che trasmettevamo poco fa e che abbiamo dovuto interrompere. Consentiteci, anche questa sera di rivolgere noi la prima domanda al sindaco Petroselli perché giovedì, come ricorderete, chiedemmo al sindaco di parlarci della metropolitana. Oggi siamo quasi a una settimana dall'apertura della metropolitana, mi pare che si possa fare un primo bilancio.

PETROSELLI — Ma, io a questo punto dico quello che ha già detto la gente. Sono nei sentimenti che il popolo ha già manifestato. È stata una festa popolare, importante. Perché è stata una festa popolare? Certo, in primo luogo perché la metropolitana è una struttura di trasporto che alleggerisce il traffico, rende meno disumana la giornata di migliaia, di centinaia di migliaia di persone che vengono a lavorare a Roma o che lavorano a Roma, che perdevano ore sui mezzi di trasporto e che ora hanno più tempo per se stessi, la propria famiglia, per la società. Ma io credo soprattutto che questa festa popolare abbia colto il sentimento che è nella gente, per l'impegno che viene mantenuto, per una data che era stata indicata, il 16 febbraio, che è stata rispettata. La gente ha visto lo strumento nuovo, moderno e ha espresso questa gioia perché in questo paese, nella crisi drammatica che attraversiamo, di fronte a tante notizie cattive (compresa la scelta negativa del congresso della Democrazia cristiana) finalmente una cosa buona, giusta, che avvicina Roma alle altre capitali europee. Ci sono a Roma e nel paese le condizioni e le energie produttive materiali, civili, morali per cambiare. Certo, la metropolitana è una prova per tutti. È una prova per l'Acotral, per l'Atac, per il Comune, per la gente che cambia abitudini. Abbiamo detto noi facciamo inaugurazioni ufficiali, però dopo quindici giorni, faremo una conferenza stampa e vedremo insieme i difetti, i problemi ancora aperti. A questo punto, diremo alla città con grande chiarezza quello che dobbiamo fare. Sappiamo che ci sono dei problemi. C'è notizia anche oggi di disagi, nei Castelli. Siamo un impianto sportivo polivalente, per alcuni sport di base: pallavolo, pallacanestro, pallamano, pattinaggio a rotelle. L'appalto e il mutuo per questi ventiquattro impianti sportivi sono stati già deliberati dalla giunta. Abbiamo iniziato inoltre la realizzazione di ventiquattro percorsi finlandesi, cioè percorsi sportivi particolari in tredici ville e parchi cittadini fra i quali Villa Ada, Villa Borghese, Villa Pamphili. Saranno inaugurati entro il prossimo marzo. Stipuleremo, tra qualche giorno, una convenzione con la Confederazione italiana di canottaggio per corsi di avviamento alla pratica remiera nello specchio d'acqua di Villa Ada. È stata iniziata, e questa è un cosa molto importante, una procedura per il recupero di impianti sportivi spontanei, che sono sorti spontaneamente per iniziativa dei comitati di quartiere e di alcune associazioni sportive, in questi anni a Roma. Presto pubblicheremo un elenco delle aree comunali oppure acquisite dal comune sulle quali enti, associazioni sportive e anche privati, possono costruire impianti sportivi, con convenzioni con il comune. Stiamo per firmare una convenzione con l'università di Roma che è allo studio la ristrutturazione della colonia Toscanelli. Poi ci sarebbe il problema dicevamo della metrò. **Voi avete inaugurato recentemente la metrò nuova. Quella che uno lo ha 25-30 anni, insomma è ridotta male. Mi hanno detto che qualcosa si sta facendo al riguardo.**

PETROSELLI — Per quanto riguarda l'ospedale di Ostia è verissimo che questo risiura da anni nel programma della regione Lazio ed è verissimo che c'è stata, ed è ancora in corso, una discussione su dove ubicarlo. Le posso dire che entro pochissimi giorni anzi prima che io ritorni a Video Uno la scelta sarà fatta da parte del Comune di intesa con la Regione. La metropolitana. Quella di Ostia è mal ridotta: è verissimo. Ma la città va difesa anche con il concorso dei cittadini. Bisogna isolare, condannare i teppisti, i violenti, metterli in condizione di non nuocere. Per quanto riguarda poi il suo funzionamento, come lei sa, la responsabilità spetta all'Acotral, non al Comune di Roma che ha l'esercizio di quel tronco. So che è intenzione dell'Acotral di ammodernare per quel tanto che è possibile, la metropolitana di Ostia.

Ci sono più vigili e più pulizia

Telespettatore — Volevo dare atto al sindaco di una innegabile maggiore pulizia della città e di un maggior numero di vigili urbani. Volevo sapere se questi due risultati sono stati determinati da un aumento dell'organico dei vigili urbani e degli addetti alla nettezza urbana.

PETROSELLI — La ringrazio. Credo anch'io che si possa parlamente la risposta che ho dato alla signora che l'ha preceduta. Questa è una delle osservazioni che possono benissimo essere prese in esame.

VIDEOUNO — Telespettatori che hanno problemi da porre su questi argomenti, possono anche scrivere, a Paese Sera, a Video Uno, alle Circoscrizioni.

PETROSELLI — Ancora una volta però, affermo che la scelta dovrà rendere possibili i collegamenti con le borgate e con i quartieri di Roma che oggi sono periferici e davvero soffocano.

I problemi «idraulici» del vecchietto

Telespettatrice — Allora, ancora una cosa: mio padre abita a Roma centro. È un vecchietto di 77-78 anni. Dopotutto lui ha la sua bella passeggiata, e, purtroppo quando si arriva a quell'età hanno problemi... vedra... O sono due gabbiani o sono, accidenti la vostra trasmissione, ho inteso una signora che si lamentava di una certa zona di Monteverde, che è stata praticamente abbandonata non si sa bene da chi, non dal sindaco perché ha tante cose da fare, ma dalle persone addette. Io rinnovo l'invito di quella signora: signor sindaco, fate qualcosa anche per noi.

SINDACO — Rispondo subito brevemente: ricordo benissimo quella telefonata della signora di Monteverde che parlava di una marrana. Ho individuato il problema, ho segnalato la questione a chi di dovere e credo che fra qualche giorno, possa arrivare la notizia che quel quartiere attende.

Ancora sul problema della linea «99»

Telespettatore — Chiamo dalla Balduina. Io parlo anche a nome di molte persone che abitano nel mio quartiere, per il problema del 99.

PETROSELLI — Questa è la terza telefonata: a Roma c'è il grande problema del 99. Mi pare evidente che sia uno dei problemi da affrontare. Non credo — lo dico subito — per ripristinare l'intero percorso, che sarebbe alternativo e parallelo, tuttavia, per apportare qualche possibile modifica oppure qualche possibile deviazione di altri mezzi.

Un po' di terra per un gruppo di parapleggici

Videouno — Lo conto di una lettera molto commovente che è arrivata al nostro cronista, a Videouno, e che accomuna in un appello Videouno e il sindaco di Roma. La lettera ci è stata inviata dal signor Francesco Tomei, padre di un parapiegico, un uomo di 34 anni che nel '63 si è tuffato in mare a Ostia, ha riportato una lesione gravissima al midollo spinale ed è rimasto paralizzato in tutti e quattro gli arti. Il signor Tomei non chiede un intervento particolare da parte del comune, no. Lui e la moglie nel terrore di venir meno come sostegno al loro figlio, hanno deciso, di comprare un pezzo di terra col loro risparmi. Il pezzo di terra si trova alla Palmarola, e si rivolgono al sindaco, a Videouno e a quanti hanno interesse a questa iniziativa, perché vogliano portare questo caso

io sono dell'opinione che le vie normali che noi abbiamo attivato con i lavoratori sono vie che consentono la soluzione dei problemi. Del vostro caso se ne occupano gli assessori che sono preposti. Io ho fiducia in questi assessori e credo che saranno in grado di risolvere questa vertenza sindacale nell'interesse della città e anche venendo incontro alle vostre rivendicazioni.

una conferenza stampa e vedremo insieme i difetti, i problemi ancora aperti. A questo punto, diremo alla città con grande chiarezza quello che dobbiamo fare. Sappiamo che ci sono dei problemi. C'è notizia anche oggi di disagi, nei Castelli. Siamo pronti a questa verifica. Io questo lo voglio ribadire: difendiamola questa metropolitana, difendiamola dalla violenza, dal teppismo, difendiamola anche dalle proteste troppo facili. Noi abbiamo detto che questa non è un'opera di parte. È un'opera della nazione, che premia l'ingegno, la tecnica, il lavoro italiano e lo ribadiamo ancora una volta. Sappiamo, però che senza queste giunte e senza lo sforzo di coordinamento nella fase finale non avremmo avuto il 16 febbraio la metropolitana. La gente l'ha compreso. Però c'è qualcuno che coltiva, con la rabbia, lo spirito di rivincita.

E' previsto un po' di sport a Torpignattara?

Telespettatrice — Chiamo da Torpignattara. Volevo chiedere a lei che tipo di programma fa l'assessorato, il comune, per le attività sportive della città di Roma. Soprattutto per le attività nelle scuole. Io vivo a Torpignattara. Questo quartiere è quasi privo di attrezzature sportive. Vorrei sapere: nel programma che l'assessorato si sta ponendo, c'è qualcosa anche per Torpignattara?

SINDACO — Il campo dello sport è forse uno di quelli che abbiamo trovato in condizioni fallimentari. Abbiamo trovato un assessorato allo sport e alla nettezza urbana. Questo era quello che c'era, prima di noi. D'altra parte non poteva che essere così, perché una città costruita in modo disumano, caotico, al servizio della speculazione, è una città che nega i valori dell'uomo, e quindi nega nella sostanza il diritto a una casa, a una scuola, al verde, allo sport. Lo sport fa parte dell'educazione del cittadino, educa ai valori di tolleranza, al rispetto degli altri. Non possiamo immaginare un'Italia nuova, e nemmeno una riforma della scuola, essenziale, che parta dall'asilo nido fino all'università, che non veda lo sport, tra i suoi valori fondamentali. Non possiamo immaginare una città più umana senza attività sportive.

Noi ci muoviamo con questa aspirazione. Alla fine di marzo ci sarà una conferenza cittadina sullo sport, credo la prima in assoluto, forse da molti decenni. Faremo un bilancio, insieme ai cittadini, insieme agli sportivi, confronteremo i nostri programmi e chiederemo alla città di sostenerli. Cosa sta bollendo nella pentola? (mi consenta questa espressione così semplice). C'è già qualcosa di molto importante. Noi abbiamo già individuato ventiquattro aree per ventiquattro scuole di Roma, nelle quali verrà costruito

co delle aree comunali oppure acquisite dal comune tutte quali enti, associazioni sportive e anche privati, possono costruire impianti sportivi, con convenzioni con il comune. Stiamo per firmare una convenzione con l'università di Roma, molto importante, sull'area di Tor di Quinto, per realizzare impianti di varie dimensioni da utilizzare per l'università e per la circoscrizione. Siamo ormai alla fine, alla conclusione, anche della lunga trattativa con il CONI, per realizzare sette impianti di tennis e piscine in altrettante zone cittadine. Anche questi impianti saranno usati dalle circoscrizioni. Abbiamo inoltre messo a disposizione del CONI un'area di quattro ettari e mezzo a Tor Sapienza, per la costruzione di un nuovo velodromo. Questa è una notizia inedita, che farà piacere ai ciclisti. Dalla primavera all'autunno, quasi come prosecuzione, non solo ideale, ma materiale dell'estate romana, all'insegna del motto «viviamo lo sport», daremo vita, d'accordo con le federazioni sportive, a momenti di sport praticato nelle piazze della città. Penso che possa bastare.

Ma che succede con il blocco degli sfratti?

Telespettatore — Vorrei rivolgere una domanda al sindaco sulla legge del blocco degli sfratti. Mio suocero, che ha 69 anni, ha fatto causa per necessità da 6 anni, per riavere il suo appartamento. È uscita la sentenza: il 28-2-80 deve essere liberato l'appartamento. Adesso, con questo blocco degli sfratti, che cosa succede?

SINDACO — Di questo abbiamo già parlato 15 giorni fa. È stato prorogato il blocco degli sfratti. Quindi fino al termine della deroga non si potrà sfrattare. Questo è quello che è stato deciso dal Parlamento. Io colgo l'occasione per dire che la linea nostra, dell'giunta comunale, che è fortemente impegnata su questo fronte, non è quella di avere una proroga indefinita degli sfratti. Non vogliamo tornare al blocco dei fitti. Vogliamo invece utilizzare il tempo a nostra disposizione con questa proroga, per fare in modo davvero che il governo ci consenta di avere strumenti e mezzi per dare una casa a chi non ha altre possibilità. Perché, per alcuni cittadini la casa è stata spesso il sacrificio di una vita e quindi è giusto che dispongano di questo bene.

I due problemi di Ostia: metrò e ospedali

Telespettatore — Chiamo da Ostia. Un problema che è me, come ad altri sta molto a cuore è il problema dell'ospedale. Io ho cercato di parlare con Caterina Sammartino e mi ha detto

spetto all'Acotral, non al Comune di Roma che ha l'esercizio di quel tronco. So che è intenzione dell'Acotral di ammodernare per quel tanto che è possibile, la metropolitana di Ostia.

Avete eliminato cinque mezzi siamo disperati

Telespettatrice — Chiamo dalla Tuscolana. Volevo rivolgere una preghiera al sindaco. Io sto nel ponte vicino a via dell'Arco del Travertino, lontanissimo dalla stazione della metropolitana. Prima passavano cinque mezzi ora li avete soppressi tutti. La gente non sa più come fare perché non c'è assolutamente per andare alla stazione della metropolitana. È scuro, c'è un sacco di zingari, alla sera c'è da aver paura. Poi, chi è ammalato, chi sta male di cuore non può prendere assolutamente il mezzo sotto terra. Dunque lo non lo so come si può fare. La gente è disperata nel quartiere.

PETROSELLI — Credo di avere già risposto. Intendiamoci, noi, cioè l'Atac, il comune, la regione, siamo enti diversi che collaborano a queste scelte. Noi non possiamo immaginare di avere una metropolitana lungo quel percorso, senza che questo costituisca una scelta, senza sopprimere per lo meno le linee parallele degli autobus. Chi chiede il mantenimento di tutte le vecchie linee, credo che chieda qualcosa che la città non può dare, perché le linee nuove a disposizione dovranno essere utilizzate per le borgate che sono ancora prive di collegamento. Detto questo confermo che la situazione dell'Arco di Travertino è una di quelle che andremo a esaminare. Per ora, vediamo come andrà in questi giorni. Faremo una verifica, sapendo però che il limite di questa revisione è quello che è dato dal fatto che una struttura come quella della metropolitana non può avere contemporaneamente linee parallele. Questo, signori, lo dove riconoscere, è qualcosa che non può essere fatto. Rendiamo più agevole l'accesso alla metropolitana, benissimo. Manteniamo alcuni tratti di linea nei punti nei quali è difficile raggiungere le stazioni, d'accordissimo. Se ci rientra l'Arco di Travertino siamo pronti a discutere e cambiare.

E' possibile allungare la linea «99»?

Telespettatrice — La linea del 99 è stata sostituita con un altro mezzo. Ma è una cosa assurda, perché noi dobbiamo scendere a via Andrea Doria in questo 990, che è sempre stracolmo. Volevo chiedere se è possibile allungare questa linea, affinché arrivi a far capolinea a piazza Venezia.

SINDACO — Le do tranquil-

urbani. Volevo sapere se questi due risultati sono stati determinati da un aumento dell'organico dei vigili urbani e degli addetti alla nettezza urbana...

PETROSELLI — La ringrazio. Credo anch'io che si possa cominciare a dire che ci sono più vigili sulle strade e che si comincia a vedere una città più pulita. Questi miglioramenti che si intravedono sono dovuti prevalentemente a una diversa utilizzazione dei vigili urbani e dei netturbini. Ed è senz'altro così che c'è stato a questo riguardo una riforma del servizio di nettezza urbana. È cominciata dal 1° febbraio e non è ancora estesa a tutta la città. Nel corso dell'anno andrà a compimento coi nuovi mezzi meccanici, con turni diversi di lavoro, con un turno straordinario pomeridiano, con il lavoro notturno. Quindi, una diversa organizzazione. Noi abbiamo avuto soltanto qualche decina di netturbini in più e qualche decina di vigili urbani in più: siamo ancora largamente sotto organico. Se il decreto finanziario del governo ce lo consentirà, se la commissione centrale della finanza locale manterrà l'impegno di rispondere alle richieste di nuovo organico, avremo anche nel corso dell'anno qualche vigile urbano in più e qualche netturbino in più e allora questo mutamento che già c'è potrà essere ancora più radicale.

Signor sindaco venga da noi è urgente

Telespettatrice — Buonasera, chiamo dal rione Ponte. Parlo a nome di una delegazione di inquilini, noi avremmo urgente bisogno di poter parlare con il signor sindaco personalmente, ci farebbe un gran regalo, perché purtroppo tutto può dipendere da lui nel caso nostro.

PETROSELLI — Non tutto. Le posso dare il numero della segreteria alla quale può rivolgersi per un incontro con il sindaco. Naturalmente poi lo posso fare con tutti i cittadini. Questo incontro avviene tutti i giovedì. Io la ringrazio perché lei crede che il sindaco possa fare tutto, ma questo non è. Faccio quello che posso, faccio il mio lavoro. Per quanto riguarda l'incontro, può telefonare in segreteria.

Telespettatrice — Io l'ho già fatto ma purtroppo è una prassi tanto lunga...

PETROSELLI — Non è lunga. Comunque mi dia anche il suo nome.

Per quella marrana a Monteverde...

Telespettatrice — Faccio i complimenti al sindaco, innanzi tutto, perché se li merita. Roma è diventata una città un po' più pulita e di questo bisogna dargliene atto al signor Petroselli. Volevo dire questo: due o tre settimane

Ci sono oltre 25.000 pratiche ferme

Telespettatore — Siamo un gruppo di dipendenti comunali. Da 26 giorni siamo in agitazione, al reparto trascriventi anagrafe. Abbiamo la bellezza di 25 mila certificati ferali... per una semplice procedura di giunta, una ordinanza che ha fatto una discriminazione fra i terminalisti, che sono in circoscrizione e quelli che sono all'anagrafe. Le organizzazioni sindacali stavano al congresso a Bari per il contratto e non sono potute intervenire e ci siamo rivolti purtroppo alla Cisal, sindacato autonomo. Sono subito accorsi in favore nostro perché hanno riconosciuto le nostre ragioni. Vogliamo soltanto sapere se il sindaco può intervenire o altrimenti noi dobbiamo ancora proseguire questa agitazione che purtroppo a noi non piace perché è a discapito del cittadino, della giunta che ci governa...

SINDACO — Io rispondo molto semplicemente: non credo che sia questa la sede per dirimere una vertenza. Si tratta di una vertenza sindacale e come tale è pienamente legittima. Mi consenta però di dire che questa giunta ha sempre affrontato con tutti le questioni che si presentano con spirito costruttivo. Non credo che ci sia bisogno e sia molto utile andare ad agitazioni di 26 giorni. Prima di fermare un servizio pubblico bisognerebbe veramente aver esperito tutte le vie normali e

Videouno — Alla fiducia e all'impegno del sindaco si uniscono naturalmente la fiducia e l'impegno di Videouno a dare corso a tutte le iniziative che potranno essere suggerite o sollecitate in questa direzione.

Hanno telefonato

1) Teresa Frasinelli da Torpignattara; 2) Amedeo Ciccateri da Collatino; 3) Bonaccosta Vincenzo da Ostia; 4) Favaro Mirella dal Tuscolano; 5) la signora Sassaroli da piazza delle Medaglie d'oro; 6) Antonio Farri dalla Magliana; 7) Rosati Marcella dal rione Ponte; 8) Francesca da Monteverde; 9) Natoni Gido dalla Magliana; 10) Luca Bandinelli dalla Balduina.

Come reagisce oggi l'on. Sarti (Pci), che portò il caso a Montecitorio

"Stammati nel '77 ci tranquillizzò: i Caltagirone sono gente in gamba"

ROMA (e.g.) — Seicento miliardi di prestiti ottenuti e mai rimborsati alle principali banche italiane, 130 miliardi di crediti ottenuti e mai iscritti nei bilanci di una trentina di società, una evasione fiscale accertata dalla Guardia di Finanza pari ad oltre 120 miliardi, un paio di mandati di cattura sulle spalle e processi per reati finanziari ancora aperti. E' questa, oggi, la situazione in cui versa il gruppo Caltagirone al centro delle vicende politiche ed economiche italiane.

Le clamorose rivelazioni fatte ieri alla Camera dal ministro delle Finanze Reviglio, che rispondeva alle interrogazioni di un gruppo di deputati comunisti, hanno suscitato nuove reazioni, soprattutto alle Botteghe Oscure, cioè dove lo scandalo venne per la prima volta segnalato al governo.

Armando Sarti

ARMANDO SARTI, presidente del Ciset (l'associazione che raccoglie le aziende municipalizzate) fu il primo dirigente comunista a rendersi conto della enormità dei fidi concessi da Giuseppe Arcaini alle imprese dei Caltagirone (ma in realtà, come abbiamo scritto nei giorni scorsi, i denari andavano direttamente nelle borse dei tre fratelli).

Appena saputo che i Caltagirone avevano ricevuto 250 miliardi dall'Italcasse e che tale importo era pari per ammontare ad un finanziamento (che il governo aveva discusso per anni) erogato con legge speciale per gli interventi su Venezia, Armando Sarti prese carta e penna e scrisse una interrogazione urgente all'allora ministro del Tesoro Gaetano Stammati. Era il 5 luglio del 1977. Pochi giorni prima *Repubblica* aveva rivelato che i fratelli Caltagirone erano i principali clienti dell'Italcasse e di Arcaini.

Sarti, insieme ai colleghi Bernardini, Toni, Bacchi ed Antoni, chiese a Stammati se rispondeva al vero la «gravissima notizia riportata da Repubblica», perché essi ritenevano che 250 miliardi era «una entità tale da non poter essere affidata ad un solo imprenditore edile dal momento che un tale finanziamento comportava la costruzione in Italia di ben 80 mila vani.

A distanza di quasi tre anni da questo primo tentativo di accertamento dei fatti è estremamente interessante ricordare la risposta del ministro Stammati ai suoi interroganti. Il ministro spedì alla Camera un suo sottosegretario il quale compì diligentemente il proprio dovere: insabbiare tutto con la massima naturalezza. L'onorevole Abis si presentò, infatti, ai suoi interroganti con una serie di dati che confermavano nella sostanza i finanziamenti ai Caltagirone. In più egli affermò che «a fronte dei 247 miliardi concessi ai Caltagirone sono stati costituiti in pegno presso l'Italcasse i pacchetti azionari delle società stesse». Davvero una bella garanzia per l'Italcasse quelle 32 società che Reviglio ha accuratamente descritto come evasori di tasse per 120 miliardi! Le società infatti, non registravano in bilancio se non il 10-20 per cento dei crediti ricevuti dall'Italcasse. Ma c'è di più. L'on. Abis dice: cari signori interroganti, rendetevi conto che l'attività edilizia ha bisogno di molti denari, ma in compenso crea molta occupazione. Eccovi i dati: i tre fratelli Caltagirone hanno in piedi tot cantieri, per tot palazzi e tot occupazione operaia, «dai 7 ai 10 mila dipendenti».

Insomma, fece capire il rappresentante del governo, non stiamo qui a fare degli scandali, quando siamo di fronte a fior di imprenditori, garantiti da fideiussioni personali e che fanno delle belle case per tutti, nonché palazzi di rara bellezza per gli enti pubblici.

Agli interroganti è occorso poco tempo, da quel 5 luglio 1977, per scoprire che Stammati ed Abis si erano lasciati convincere dai sostenitori dei Caltagirone e che, quindi, avevano torto marcio. Il 19 agosto 1977 all'Italcasse piombano gli ispettori, nel febbraio del 1978 il consiglio dell'istituto è spazzato via e sostituito da tre commissari di Baffi. Poi ai giorni nostri si scopre poi tutto il resto sui finanziamenti ai partiti e sull'evasione fiscale dei Caltagirone.

Ma c'è dell'altro. Afferma oggi Sarti: «siamo in presenza di una strategia criminosa. In questi i Caltagirone non solo hanno voluto perpetuare un disegno di evasione dalle imposte, ma hanno altresì inteso continuare ad avere ingenti finanziamenti. Con quelle 32 società, si diversificavano le richieste di finanziamento alle varie banche accreditandole come diverse fra loro quando sarebbe bastato esaminare le date di costituzione delle stesse ed i loro capitali sociali per capire che si era in presenza di simulacri societari. Ma tali società aggiunge Sarti — sopravvivevano anche per un altro scopo: per vendere gli immobili ad enti pubblici dove si fingeva di ignorare che ci si trovava sempre di fronte allo stesso gruppo imprenditoriale».

Dollaro in forte ripresa

ROMA — **La ripresa del dollaro è proseguita ieri con particolare impeto e somigliante i forti interventi di alcune banche centrali (la Bundesbank pare abbia venduto circa 2 milioni di dollari per frenare l'ascesa della moneta Usa). In Italia il dollaro ha chiuso a 844,25 lire, contro le 839,75 di mercoledì.**

La fermezza della moneta deriverebbe, secondo gli operatori del settore, soprattutto dagli alti tassi di interesse che gli impieghi in tale divisa offrono: ossia circa il 13 per cento, contro il 9 per cento del marco a termine di un mese.

Contemporaneamente al rialzo del dollaro, è stato registrato un notevole indebolimento dell'oro, che è sceso a 557 dollari l'oncia a Londra.

Tuttavia, per questo metallo prezioso gli esperti prevedono una nuova ripresa nei prossimi giorni, dato che la domanda rimane abbastanza elevata.

■ **ROMANAZZI** — **Stefano Romanazzi è il nuovo presidente della Banca di Calabria. Lo ha nominato il consiglio di amministrazione dell'istituto di credito, riunitosi dopo l'assemblea dei soci.**

Decentramento culturale: aperto ieri mattina il convegno della Provincia

In 60 comuni ora c'è la biblioteca

di LIVIA GIUSTOLISI

«DUE SETTIMANE fa si è tenuto a Roma un convegno internazionale sulla felicità, argomento in questi ultimi tempi molto dibattuto. Scetticismo e incertezza ci sono di fronte nonostante la capacità e la prova che diamo quotidianamente di voler resistere, di voler vivere di fronte alle difficoltà, di voler essere felici». Contrariamente a quanto sembrerebbe non è un ennesimo intervento sull'inquietante tema che da un po' di tempo pare assillare le menti dei più: «Siamo felici o non lo siamo?», ma l'inizio della relazione dell'assessore Lina Ciuffini in apertura delle «2 Giornate di studio» sul sistema bibliotecario provinciale che è iniziato ieri mattina a palazzo Valentini.

E che cosa ha a che fare la felicità con le biblioteche della provincia? Anche un'Amministrazione provinciale ha una vita, la cui vita è poi quella degli amministrati, dei cittadini, dei giovani e dare senso alla vita di un'istituzione, reinventandola, dandole dopo anni di abbandono, una sua ragione d'essere ha a che vedere con la felicità. «In questi anni abbiamo convissuto tra la felicità per le cose riuscite e l'infelicità per quelle non realizzate, tra risposte già date, scelte non sempre giuste, errori» ha continuato l'assessore.

E qual è stata la risposta ai bisogni immediati e profondi, alle prospettive dei cittadini, fornite dalla Provincia? L'intervento nel settore delle biblioteche pubbliche dei 117 comuni è iniziato tra il '76 e il '77.

In quel momento solo 12 erano le biblioteche istituite e nemmeno tutte erano funzionanti, dal momento che nessun intervento era mai stato fatto prima nel settore.

Ora i comuni provvisti di biblioteche sono, invece, 73 (62,39% rispetto al totale), quindi 44 comuni ne sono sprovvisti e sono di piccole dimensioni. Non è possibile però affermare che ad ogni grande Comune corrisponda immediatamente una biblioteca funzionante. Il totale dei contributi provinciali per interventi a favore delle biblioteche comunali dal '77 all'80 ammonta a 4.877.000 suddivisi in contributi per il sistema bibliotecario, onere per i 30 assistenti di biblioteca, contributi per il restauro, acquisti vari (fondo per il 25 aprile, fondo per l'ecologia, acquisto enciclopedie).

«In circa 5 anni di lavoro la nostra linea di fondo è stata soprattutto quella di costruire e recuperare spazi culturali — ha continuato la Ciuffini —. La scelta di impegnarsi a fondo sulle biblioteche viene dalla consapevolezza che questo spazio può concorrere a rompere con le tentazioni ad isolarsi, a far crescere conoscenze e competenze e a far sentire protagonisti del fatto culturale e sociale migliaia di giovani e di cittadini. Del resto è noto — e la storia offre molti esempi — quanto e come i potenti abbiano sempre cercato di tener lontano dalla scrittura, dalla lettura e dalla cultura i più deboli proprio per mantenerli nella loro condizione di inferiorità e subalternità. La biblioteca quindi è una nostra scelta in questa direzione». Verso una direzione, potremmo dire forzando forse un po', di felicità, nel senso di invenzione e di ricostruzione della vita, come risposta ai bisogni culturali, alle curiosità intellettuali e alle esperienze collettive.

Le Usl confermano: «Il rene artificiale era disponibile»

I PRESIDENTI delle venti Unità sanitarie locali in cui è divisa la città hanno gettato ieri mattina un deciso colpo di spugna sulle polemiche sorte nei giorni scorsi sul funzionamento del rene artificiale negli ospedali romani. Il problema è venuto alla luce in seguito alla morte del pensionato Luigi Mosca, deceduto al Santo Spirito senza essere sottoposto all'emodialisi di cui aveva bisogno. Davanti all'assessore regionale alla Sanità Ranalli, i presidenti delle ULS hanno confermato che le strutture pubbliche erano in grado, anche nel giorno di Pasqua (quando è morto Luigi Mosca), di far funzionare il rene artificiale in vari ospedali della città, fra i quali il San Camillo.

Come già anche noi avevamo detto, dal dibattito di ieri è scaturito che le strutture pubbliche a Roma e nel Lazio non hanno carenza di reni artificiali (che sono 367, tra quelli degli ospedali e quelli delle cliniche convenzionate), salvo alcune necessità di sostituzione degli apparecchi. Il problema, semmai, è che il servizio non funziona dappertutto a pieno regime, ma in un solo turno, a causa soprattutto del fatto che i sanitari ed i tecnici hanno contemporaneamente in mano il controllo dei centri di emodialisi pubblici e privati. Ranalli, a questo proposito, ha usato termini molto polemici con le Unità sanitarie locali, che sono responsabili degli ospedali, ed ha chiesto loro di individuare le strutture che possono funzionare a pieno regime, assegnando personale a tempo pieno. L'assessore alla Sanità ha inoltre che venga subito formalizzata la reperibilità obbligatoria, festiva e notturna, e prevista dal contratto di lavoro, dei medici ospedalieri. «C'è inoltre — ha detto Ranalli — una legge regionale per il servizio domiciliare di emodialisi, ma questo non è stato mai effettuato».

541

Come Regioni e Comuni diretti dal PCI e dalle sinistre affrontano il dramma della casa

184.000 vani costruiti a Roma in 4 anni

Nonostante il sabotaggio della DC e del governo al piano decennale, realizzati 10 mila alloggi in Piemonte - 900 case a Bologna per giovani coppie - Un'ampia azione in Liguria - Il risanamento di Genova - I mutui individuali in Toscana

ROMA — L'emergenza-casa drammatica per i 250 mila sfratti in corso e i sei milioni di contratti d'affitto che scadranno entro l'83, non viene affrontata con energia dal governo che continua a sabotare il piano decennale per l'edilizia; non lo rifinanzia e impedisce in tal modo la costruzione e il risanamento di centomila alloggi l'anno, così com'era stato programmato, con una previsione di spesa dal '78 all'81 di 7500 miliardi. Intanto la somma è stata erosa dall'inflazione, ma nel settore delle costruzioni è del 20% annuo.

Nonostante gli intralci governativi e di alcune Regioni a conduzione dc e di centrosinistra, il piano casa marcia nelle Regioni e nelle città amministrate dai comunisti e dalle sinistre. Così in Piemonte, in Emilia-Romagna, in Toscana, in Umbria, nel Lazio sono già sorte le prime case. In Sicilia, in Calabria, in Campania, in Abruzzo, in Puglia, spesso gli stanziamenti sono rimasti sulla carta.

Nel Piemonte, con un programma per il primo biennio che finanziava la costruzione di 10.600 alloggi, ne sono stati già costruiti 6.000. Gli altri sono in avanzata fase di realizzazione. La Regione, inoltre, in tempo record, ha provveduto all'anno del secondo biennio approvando, fin dall'aprile dell'anno scorso, la ripartizione dei fondi e la localizzazione degli insediamenti; decidendo di anticipare anche il 70% dei fondi che potrebbero essere assegnati dal CER (Comitato edilizia residenziale) al Piemonte per il terzo biennio ('82-'83). Si tratta di un finanziamento di 355 miliardi per la costruzione di 16.000 alloggi. Già sono state assegnate le aree, fatti i progetti e sono cominciati gli appalti.

Passiamo ad un'altra Regione, l'Emilia-Romagna con esempi che si riferiscono a Bologna ed a Modena. Uno degli impegni prioritari del Comune di Bologna è stato quello della casa. Negli ultimi due anni sono stati spesi 80 miliardi che hanno consentito l'acquisizione di 2300 appartamenti. Dei fondi per l'emergenza, l'amministrazione comunale ha già impegnato 55 miliardi. Quindici per l'acquisto di 201 alloggi per le famiglie sfrattate e 40 miliardi (con l'accensione dei mutui) per la costruzione di 1226 alloggi nuovi, ma i dati sono incompleti. Non comprendono infatti gli investimenti per la ristrutturazione delle case del centro storico e per la realizzazione del piano decennale. Per il primo biennio — escludendo le case popolari degli IACP — si possono valutare in 10 miliardi i soldi investiti per il recupero e la ristrutturazione di 350 abitazioni. Inoltre, alle famiglie sfrattate tra il '79 e l'80 il Comune di Bologna ha consegnato 640 alloggi ed altri 300 saranno assegnati entro luglio. Tra un anno 900 appartamenti saranno assegnati a sfrattati e a giovani coppie.

A Modena, negli ultimi otto anni sono state ultimate nei piani per l'edilizia economico-popolare quasi 4000 abitazioni, che superano il 60% della produzione totale.

Passiamo alla Liguria. A Genova, nei cinque anni di amministrazione di sinistra, sono stati costruiti o in fase di ultimazione più di 10 mila alloggi di proprietà pubblica o di cooperative e imprese convenzionate con il Comune.

Nelle province della Toscana, da Firenze a Grosseto, ad Arezzo, a Pistoia, a Livorno, a Siena, si vive già nelle case del piano decennale. Tuttavia, vogliamo parlare dell'esperienza dei mutui individuali per la prima casa. Entro l'estate i «vincitori» della graduatoria potranno incassare i soldi dalle banche. Per 1.118 famiglie toscane l'iter burocratico della istruzione delle pratiche e tutta la lunga serie di accertamenti sono terminati. La Regione ha rispettato gli impegni. Sono ancora all'esame circa 1.500 domande.

A Roma, in queste settimane si stanno aprendo cantieri per realizzare 4.000 alloggi popolari, un numero mai raggiunto in passato. I risultati dell'iniziativa comunale nel campo dell'edilizia si fanno sentire: a Roma (unica provincia in tutta Italia) l'occupazione nel settore ha subito un incremento dopo che da anni si era registrata una crisi. La Giunta di sinistra ha rilasciato concessioni edilizie per costruire 350.000 stanze di queste 115.000 all'IACP, 135.000 alle cooperative e 78.000 ai privati. Il dato più recente (del dicembre '80) dice che ne sono state costruite 184.000 mentre altre migliaia si avviano alla conclusione.

La giunta capitolina ha anche affrontato il drammatico problema degli sfratti: alle famiglie costrette a lasciare la casa sono stati assegnati 2.800 alloggi. Ora però la situazione torna a farsi tesa, mentre mancano i mezzi e le leggi per dare risposte certe alle 10 mila famiglie che avranno lo sfratto entro l'anno.

Uno sforzo enorme è stato fatto per cancellare la piaga delle baracche e dei borghetti: la Giunta di sinistra ha letteralmente demolito 12.000 casupole (assegnando alloggi civili alle famiglie). Restano nella capitale 1.500 baracche, un «minimo storico», che saranno demolite entro l'anno.

Iniziative di grande importanza sono state prese anche nei vecchi quartieri popolari. Risanato Tiburtino III (la borgata voluta dal fascismo), modificato Primavalle, ora si sta lavorando al Quadraro e a Villa Gordiani. Un lavoro di «recupero dell'esistente» che non riguarda soltanto il centro storico dove ormai stanno arrivando a conclusione le operazioni su Tor di Nona e San Paolino alla Regola. Un recupero che si è esteso alla periferia più popolare e degradata e alle borgate.

Claudio Notari

Petroselli ai giovani

«Per la civiltà diciamo no alla pena di morte»

Un incontro al cinema Augustus gremito di studenti - Un intervento di Gentiloni per «i cristiani antidemocristiani»

«CON LA pena di morte si è veramente davvero, d'improvviso, in una altra repubblica, in un altro stato, in un altro paese». Le parole di Luigi Petroselli riecheggiano nel silenzio assoluto del cinema Augustus, gremito di studenti. Sono i ragazzi delle scuole di tutta Roma, dei movimenti giovanili dei partiti di sinistra, della federazione giovanile ebraica, del movimento democratico. Giovani che hanno aderito all'appello di civiltà e di partecipazione e hanno dato vita a una grande mobilitazione. Parole d'ordine: antifascismo, pena di morte, terrorismo. Argomenti, questi e drammatici che si legano a quelli più tradizionali delle scuole romane: edilizia scolastica, trasporti, diritto allo studio.

E sul primo punto della discussione, l'assessore per primo, il sindaco ha puntato con particolare attenzione: «Non bisogna dimenticare che i continui omicidi che durano la guerra di Resistenza avevano come obiettivo e fine la morte per sopravvivere e per vincere il nazismo, hanno dato alla nostra repubblica un'impronta di civiltà, di vita». Fra gli applausi Petroselli ha ricordato che, durante la votazione per la «legge fondamentale» l'abolizione dell'ergastolo non passò per pochissimi voti.

Ma la richiesta del ritorno al passato, alla pena di morte come risposta violenta dello stato che si trasforma in apparato militare, morte contro morte, si è arrivati anche per due motivi fondamentali, che vanno analizzati e compresi fino in fondo. Il primo è l'imbarbarimento della vita civile che si riflette anche negli ignobili atti di razzismo di questi ultimi giorni; e su cui fa leva il Msi. Il secondo, l'esasperazione, la frustrazione, la rabbia della gente, che prende anche perché la democrazia italiana non è ancora pulita, nuova come dovrebbe essere. Per questo, alla lotta contro le forze della morte bisogna dare il significato, in positivo, di lotta di civiltà, di vita, di partecipazione. Sul terrorismo, una frase del sindaco ha fatto esplodere l'entusiasmo generale: «Ricordatevi che se il terrorismo non ha vinto è perché non è passato nella classe operaia italiana. Raccogliete questo messaggio, fatelo vostro, per il vostro avvenire e per il paese».

Per stamane si attendeva l'intervento del giurista Stefano Rodotà, assente più che giustificato perché impegnato nella votazione sulla legge finanziaria. Dopo Petroselli, ha preso la parola il direttore della rivista Cem-Nuovi Tempi, Filippo Gentiloni. Il periodico, secondo la definizione stessa dell'editore, è espressione dei «cristiani antidemocristiani» e Gentiloni ha precisato subito che «nel campo della pena di morte e dell'antiterrorismo i cristiani non hanno la coscienza troppo pulita». I voghe dell'impegnazione e le condanne capitali della Chiesa pontificia appartengono, è vero, al passato remoto ma sono anche legate a un certo modo di vivere la religione, di esorcizzare gli assilli, di essere violenti. Una concezione arcaica che si riproduce l'assalto apocalittico, intransigente, scolastico. E nella volontà come un'esigenza di espressione alla barbarie i giovani si sono mostrati sensibili. L'appuntamento, per i prossimi giorni, è quello di una mobilitazione nelle scuole che si raccolga soprattutto nei collettivi di studio.

Dopo il consolidamento sarà confermata la chiusura al traffico

Ponte Milvio isola archeologica

E lunedì partono i lavori per la zona pedonale al Colosseo

Ponte Milvio sul quale si stanno effettuando lavori di restauro. A via delle Consolazione ormai completamente sterrata

PONTE MILVIO [illegible] Dopo i lavori di consolidamento [illegible] sarà confermata la totale chiusura al traffico [illegible] per adeguarlo alla [illegible]. I marciapiedi saranno [illegible] dell'isolo faranno il posto a una pavimentazione di sampietrini, gli storici lampioni saranno sostituiti da colonnine di marmo e nei [illegible] saranno piantati alberi [illegible].

Il restauro del ponte sarà realizzato in base al progetto che [illegible] redatto nell'ambito del [illegible] da tracciare. Un progetto che abbracciava tutte le [illegible] non prevede alcuna [illegible] o rifacimento ma soltanto [illegible] ricostituzione. «Nessun pericolo di crollo — ha detto l'assessore Italo Leoni — che ricordava la commissione di esperti [illegible] è stato riaccertato nel corso dei rilievi. La struttura dell'antico ponte è solida, come la fondazione». «Ponte Milvio — ha aggiunto l'assessore ai lavori pubblici Ugo Spartaco Mesa — è stabile. È un vecchio [illegible] così servirà solo alcuni ritocchi».

Gli studi per i lavori di consolidamento hanno [illegible] preliminari, quelli a rilievo foto-cartografici di notevole interesse archeologico. Sono stati messi in luce le strutture originarie del [illegible] realizzate nel 220 avanti Cristo, e si è scoperto che gli [illegible] restano avevano lavorato con tecniche archeotecniche sorprendenti. Le ricerche sono state fatte scavando due pozzi (il più profondo è di quattordici metri) nella struttura del ponte e altri sei (fino a ventisette metri di profondità) in corrispondenza delle sei pile.

Quanto agli interventi ritenuti urgenti, la commissione ha [illegible] piattaforme rivive la situazione delle spinte e ha richiesto l'intervento del genio civile per ordinare uno stabilimento [illegible] dalla corrente sulla parte sinistra del ponte e una [illegible] sifonale» a una ventina di metri di distanza.

Un'altra «cosa» che va assolutamente [illegible] è quella tra il Colosseo [illegible] di Costantino e il Foro romano. Lunedì mattina [illegible] i lavori che in [illegible] giorni (mezzo milardo di [illegible]) attraverso [illegible] Celio Vibenna, via di San Gregorio e la [illegible] per ospitare come stradali [illegible] una nuova disciplina stradale e l'isola pedonale [illegible] entrare in funzione alla fine di giugno.

«È un provvedimento da tempo richiesto dalla soprintendenza archeologica — ha detto il soprintendente Adriano La Regina — per la salvaguardia [illegible] Arco di Costantino, uno dei monumenti più danneggiati dal traffico. [illegible] provvedimento di valore [illegible] che offre anche il [illegible] di permettere una [illegible] godibilità del Colosseo [illegible]. Il Colosseo torna finalmente ad essere una piazza per [illegible]».

La Regina ha annunciato [illegible] per la sistemazione del piazzale chiuso al traffico. [illegible] sarà eliminata e sarà resa evidente, con una pavimentazione [illegible] differenziata, la parte manomessa del Colosseo, così che il [illegible] possa essere «letto» in pianta. Le stesse [illegible] si farà per [illegible] basi dei due monumenti minori vicini: il «Colosso» (grande statua dell'imperatore Nerone) e la «Meta sudante».

Prestava servizio in due Usl diverse: scoperta perché si vantava

INTEROFFICE - SKIPPER

due protagonisti nel settore arredamento ufficio

Se è vero che l'unione fa la forza, l'unione di due forze [illegible] dovrebbe far scaturire una miscela vincente.

Il binomio INTEROFFICE-SKIPPER nasce dall'incontro di una azienda, fortemente presente sul mercato dell'ufficio come distributore, con una organizzazione produttiva [illegible] nell'attuazione del design nell'arredamento.

A causa, infatti, della frammentazione esclusiva dei suoi prodotti, la SKIPPER non poteva che puntare su un partner con una grande area distributiva, con esperienze decennali e che fosse il protagonista nella propria città.

La SKIPPER nasce dal confronto tra nuove idee di collocazione e di realizzazione del design, con l'analisi delle nuove mix, soprattutto, reali esigenze del settore dell'arredamento.

Il programma per uffici dispone del più vasto e completo KNOW-HOW (esperimento, trattamenti, lavorazioni, applicazioni ed utilizzi) relativo a materiali diversi, come pellami, metalli, laminati, legni, materie plastiche, vetri, [illegible], tessuti, laccature e vernici.

Le ricerche progettuali, libere da qualsiasi vincolo precostituito da materiali e attrezzature, sono tese alla realizzazione di insiemi che assolvano, in parametro unico, la loro piena funzione tecnica, gestuale e psicologica.

Il successo in tutti i continenti, conferma la validità e il valore internazionale delle scelte fatte: l'adozione di nuovi criteri di progettazione (collocazione del design a monte del sistema produttivo) ha generato forme nuove, più armoniche, in esemplari meravigliosi, ed ha aperto nuovi spazi d'uso per materiali tradizionali.

La SKIPPER non si è opposta al conformismo contemporaneo ed ai suoi miti: li ha semplicemente ignorati, [illegible] si soltanto di realizzare e gestire i propri programmi, consapevole di avere una propria configurazione unica ed originaria.

I pezzi SKIPPER, anche se da poco presenti nella vita di tutti i giorni, sono già dei musei come classici del [illegible] e, in maggio, del nuovo design internazionale.

L'organizzazione INTEROFFICE si è inserita positivamente [illegible] nella critica produttiva e la presentazione e distribuzione di questi prodotti ha già raccolto le prime adesioni di quella fascia di mercato interessata ad una produzione di valore.

I mobili per arredamenti, particolarmente i direzionali, sono già tutti collocati in lussuosi ambienti destinati ai vertici direttivi di grandi società nazionali e multinazionali e possono vori professionisti di fama.

Ci si può dichiarare soddisfatti anche in considerazione [illegible] notevoli sforzi organizzativi e finanziari destinati all'affermazione di questi concetti moderni per l'arredamento degli interni.

Prestava servizio in due Usl diverse: scoperta perché si vantava

La psicologa a tempo doppio

di EMILIO RANDON

PSICOLOGICAMENTE parlando vantarsi di fare il doppio lavoro non è [illegible] ma [illegible] essere invece un'accusa se la [illegible] la stessa se a [illegible] privilegio delle unità sanitarie locali. A decidere se sia anche un reato provvederà la magistratura nei prossimi giorni. Tale è il caso della dottoressa Maura Mazzi [illegible] di due regolari impieghi presso l'amministrazione [illegible] il primo come psicologa a tempo pieno presso l'Unità socio-sanitaria n. 6/6, il secondo per la medesima categoria, presso l'Unità socio-sanitaria n. 6/8. L'una sta nella via Casilina, l'altra in via dell'Acqua Acetosa.

La dottoressa Mazzi [illegible] fino a poco tempo fa [illegible] circa due ore [illegible] media di 10-12 ore al giorno. Come è [illegible] naturale, salvaguardando le [illegible] esigenze [illegible]

543 bis

Mercoledì 29 aprile 1981

Nasceranno entro il 1983

Tutti in periferia e in borgata i nuovi mercatini

Trentacinque strutture - Alcuni saranno costruiti ex-novo, altri saranno spostati in una sede migliore

Entro il 1983 sorgeranno o verranno sistemati, nei quartieri periferici e nelle borgate, 35 mercatini rionali. Mancini, assessore al risanamento borgate ha sottolineato, nella seduta della competente commissione consiliare, la necessità e l'urgenza di «rimediare» a un torto subito dagli abitanti della periferia romana, costretti per la spesa quotidiana a sobbarcarsi il peso di lunghi e spesso faticosi viaggi. Le borgate infatti (oltre che di tutti gli altri servizi che oggi l'amministrazione comunale sta loro fornendo) mancano totalmente di quelle infrastrutture che rendono la vita meno disagevole come può essere proprio il mercato sotto casa. Il mercato, oltretutto, consente un più agevole controllo del contenimento e del confronto dei prezzi al dettaglio, spesso gonfiati irragionevolmente da quei pochi commercianti che possiedono i negozi.

E' anche questo un aspetto dello sforzo che il Comune sta compiendo per il risanamento generale delle borgate, portando acqua, fogne, luce e scuole dove per 35 anni non si sono viste che case e cemento abusivo.

Il programma 1981-'83 prevede in 15 circoscrizioni la istituzione e la sistemazione di 35 mercati: alcuni di questi sono ancora in fase di studio presso il Piano regolatore che deve provvedere al relativo progetto; altri saranno di nuova costruzione, altri ancora devono essere trasferiti su aree più razionali.

Vediamo più in particolare quali sono e dove sono. I mercati ancora in fase di studio sono quelli di: Tiburtino, Sisto IV, Tor di Quinto, Portuense, Gianicolense, Montespaccato, Quarto Miglio. Quelli da istituire «ex-novo» sono a: Grottaperfetta, Tor Sapienza, Vigna Murata, Tiburtino, Casilino, Casalotti. Le aree da risistemare sono a: Spinaceto, Appio III, Tor Sapienza I, La Rustica, Ostia Lido nord, Ponte Milvio, Pian Due Torri, Stella Polare, Trionfale, Meda, Monte Verde vecchio, piazza Irnerio, Cinecittà, Montagnola, Primavalle II.

«Thing to Come» del Seventh Wave (David Howells)

Il mondo dei consumi culturali dei giovani: un attraversa e li costringe ad agire contemporanea

Corpo a corpo quotidiano

Proprio grazie alla loro produttività sociale e di consumo, sono a loro volta consumati e produ ginario, rapidità e intensità dei mutamenti in atto. La modificazione in corso di tutti gli spazi es

di Alberto Abruzzese

Sempre più, in questo ultimo decennio, la distanza tra i vecchi e i giovani ha cessato di essere semplicemente la differenza tra due generazioni che non *si comprendono* ed è invece diventata una delle immagini maggiormente significative del conflitto ben più generale tra vecchi e nuovi bisogni e dunque immagine esemplare ma non esaustiva di opposizioni, scarti o fratture che attraversano orizzontalmente tutte le fasce di età.

Intendo così dire che il problema dei nuovi bisogni emergenti nei grandi consumi della massa giovanile va osservato ben al di là della tradizionale letteratura sull'argomento, sia quella di finzione, sociologica o politica. E' stato giusto sostenere che i giovani (come per certi aspetti i vecchi) sono accostabili all'area dell'emarginazione e del disadattamento; così pure è stato giusto vederli come soggetti privilegiati di un nuovo protagonismo sociale (passando dall'accentuazione della loro collocazione nel lavoro produttivo all'accentuazione del loro potenziale trasgressivo e innovativo). Ma è ora altrettanto giusto individuare nel-

l'area
dispo
vane
mobi
ben
nella
suo «
smi
cora
dia d
per
giova
dutti
mo, v
volta
a co

Renato Nicolini e Francesco De Gregori in una sezione del Pci

L'assessore, il cantautore e i giovani

Il 31 gennaio, in una sezione romana del Pci, quella di viale Mazzini, si è svolto un dibattito. Tema: «I giovani, la società, la cultura». Protagonisti, l'assessore Renato Nicolini, il cantautore Francesco De Gregori e il presidente dell'Arci Enrico Menduni. Sala piena, molte ragazze affascinate dal cantautore, una serie di agguerritissimi ventenni a porre le domande.

Trascriviamo, di seguito, gli interventi di Nicolini e di De Gregori.

Nicolini Questo dibattito, secondo il volantino di presentazione, si propone di analizzare la società e la cultura, indicando i modi in cui i giovani possano riprendere l'iniziativa e tornare ad essere protagonisti dell'impegno, per il rinnovamento in Italia e nel mondo. Scusate se è poco.

In effetti la situazione in Italia e nel mondo ci costringe a pensare un po'. Succedono, da qualche tempo, cose abbastanza preoccupanti: in Italia, dei governanti un po' distratti ad ogni terremoto ripetono che la vergogna del Belice non si deve più vedere. Gli Usa dal canto loro stanno armando come matti. E il nostro paese intanto costruisce un curioso aereo con un'autonomia sufficiente per arrivare fino a Mosca: una cosiddetta arma «di teatro» (che non ha niente a che fare con la recitazione). Mentre il terrorismo non viene sconfitto.

Anche da parte nostra dobbiamo registrare una certa sconfitta, e almeno due errori paralleli. Da una parte, il fatto di aver puntato sulla forza di riscatto dell'ideologia, erede del '68, credendo che *definire* la realtà significasse allo stesso tempo trasformarla. E c'è stato un errore altrettanto grave di spontaneità, che ha colpito soprattutto il movimento del '77: la riscoperta dell'autonomia intesa come irresponsabilità, come un giocare alla destabilizzazione.

La conseguenza è che ci siamo molto allontanati da una trasformazione politica della società, né abbiamo saputo sfruttare i movimenti di massa successivi alle vittorie del '76. E ora ci troviamo in una situazione generale di frantumazione della politica, dove ognuno si è praticamente trovato solo: il rapporto personale, mediato, diretto e politico è divenuto difficile, ostile. Ora, come si fa a ritrovare un senso alla politica? Non certo con vecchie ricette, ma solo con soluzioni immediate senza rinvii o attese.

Ecco allora la necessità di proporre una capacità progettuale, ma partendo dai bisogni reali. Ed ecco l'utilità di alcune delle cose che ultimamente sono successe nei comuni in Italia, come i concerti di massa, le iniziative dell'Arci, le varie estati romane, milanesi, veneziane, eccetera. C'è qualcuno che pensa che tutto questo sia solo un'applicazione del *panem et circenses*: che il popolo si diverta, con una grande festa, un carnevale nella quaresima; e che poi, per fare della politica gli si dia anche un po' di produzione ideologica.

No, l'Estate romana è un'altra cosa, non si propone di mettere un cappello ideologico a niente. E' stata piuttosto un'operazione di liberalizzazione e di autonomia, contro pregiudiziali assurde verso la cultura di massa. Noi abbiamo rotto la barriera, per cui era cultura soltanto ciò che veniva considerato tale da un'élite abbastanza ristretta, mentre ad esempio non era cultura il comportamento quotidiano delle masse giovanili. L'operazione che s'è fatta allora è stata una semplice modernizzazione, un liberarsi di alcune pregiudiziali, un riconoscere la realtà. Far intervenire dei soggetti pubblici in un universo del genere non è stata una cosa da poco, ha significato scalzare posizioni di potere, che venivano lasciate per esempio all'industria privata (e noi non demonizziamo nemmeno quella, anche se qualche volta si comporta in un modo che non ci piace tanto).

E con molte contraddizioni, ad esempio quella esplosa al festival dei poeti a Castelporziano. Lì si ci presentavano due cose con uguale evidenza: la incapacità dei poeti, soprattutto italiani, di parlare alle grandi folle un linguaggio che fosse immediatamente comprensibile pur rimanendo poetico; ed è un fatto grave. E poi, molti giovani che, con la loro copia di *Lotta continua*, col sacco a pelo con cui dormivano sulla spiaggia, arrivavano per parlare di poesia, per sentire poesia o per recitare i propri pezzi, avevano un'idea molto confusa, vaga, astratta, rozza della poesia stessa.

Un'altra contraddizione che mi pare emergere è nel modo in cui si sviluppano i concerti di massa. Debbo confessare che non ci sono mai stato; ma non è questo il problema: i dischi, la radio, la musica li ascolto, mentre sono un po' stonato. E penso che per esempio le canzoni di De Gregori e di Dalla siano un fatto di poesia come i pezzi di Dario Bellezza.

La contraddizione secondo me sta nel fatto che lo stare insieme, l'attendere, è positivo e negativo insieme. Positivo perché è una forma di espressione; e negativo perché più che ascoltare la proposta musicale, subentra l'eccitazione dello stare insieme, e si perde la capacità critica. Insomma, la cosa è abbastanza ricca di contraddizioni, ma ciò vale per tutta la cultura moderna, che è molto più sfaccettata, imprevedibile, mutante e disposta a contaminarsi di quanto non creda qualcuno.

Come si può rendere tutto ciò non solo un felice incontro di diverse circostanze, ma la rottura di una sclerosi, una circostanza di aggregazione politica e culturale, un po' diversa dal semplice partecipare alle feste dell'Estate romana? Come lavorare senza la veste dei moralisti? Certo dovremo darci alcune risposte, e porre alcuni problemi: trovare spazi adatti allo svolgersi di determinate attività culturali lungo tutto l'arco dell'anno. Avere una cultura che gestisca tutti gli spazi per tutte le attività, in base alla diversa forza che queste attività hanno. Ed è necessario che ci siano sia gli spazi per i professionisti, che per chi intende cimentarsi, provare. Ciò significa immaginare una città dove la cultura è non meno importante del servizio scolastico o dell'assistenza sanitaria. E poiché sappiamo che le scuole non sono in buonissimo stato, e i servizi sanitari sono anche peggio, il problema non è tanto semplice.

E poi bisognerebbe ridimensionare le gerarchie del sapere. Ogni sapere ha un suo campo: è finito il mito dell'unità del sapere; bisogna accettare il fatto che ci sono tanti saperi, ognuno con il proprio terreno d'autonomia e la possibilità di raggiungere un massimo della conoscenza.

Terzo: la crisi. Io credo che dobbiamo avere il coraggio di dire che que-

sta crisi ce la dobbiamo portare appresso per un po' di tempo. Dobbiamo avere il coraggio di saper accettare questa malattia e saperla far sviluppare. Il problema grosso è di non porre un controllo a priori sulle direzioni giuste di questo sviluppo. La cosa non vuol dire non riconoscere alcuni elementi che non sono legittimi, come il terrorismo. Ma dalla crisi escono certo delle prospettive di soluzione politica anche molto diverse tra loro. L'importante è che si sviluppino, all'interno dei partiti, nelle assemblee elettive, nelle istituzioni, in modo che tutti si sia in grado di capire perché una certa cosa non funziona, o è un problema, piuttosto che semplicemente giustificarla.

In conclusione, la difficoltà della situazione politica ci obbliga ad essere molto coraggiosi. L'unica possibilità che abbiamo oggi è di uscire in campo aperto, e comprendere come la politica sia strettamente legata al funzionamento democratico della società. E questo oggi significa far esprimere tutti quanti: non porre censure, ma far capire come, intervenendo e risolvendo, sia possibile contare, e perfino esistere.

De Gregori Io sono qui, perché conosco, o credo di conoscere, il mestiere di fare concerti. In questo senso, rischio di non essere molto «poetico», ma penso di dire la verità, dal mio punto di vista. E cioè che quando i concerti non sono fatti in forma isolata, come l'ultimo concertone per il terremoto, sottostanno al solo concetto di uso. Al di là della bellezza estetica, e di trovarsi davanti migliaia di persone, c'è un fatto proprio di lavoro. Io mi vanto di essere un lavoratore dello spettacolo. E come tutti i lavori, è anche palloso. Un collega abbastanza illustre sostiene che, quando suona, per lui è una festa. Per me non lo è affatto. L'unica molla, diciamo così, che mi spinge a cantare è che canto ciò che ho scritto io, e quindi è un modo di comunicare agli altri. Però c'è anche la sera che non ne ho nessuna voglia e vai soltanto perché l'impresario deve rimpire il palcoscenico.

Quanto alla questione dell'aggregazione, lo stare insieme, di cui ha parlato Nicolini, secondo me non ha una valenza positiva o negativa, ma solo neutra. Perché la gente sta insieme in diecimila occasioni diverse, anche la mattina quando va a lavorare in un tram pieno zeppo; o allo stadio la domenica: vado a vedere la Roma e mi trovo aggregato, quando la Roma fa un gol, insieme a persone diversissime da me. Stare insieme per tre-quattro ore non

«Strange Day

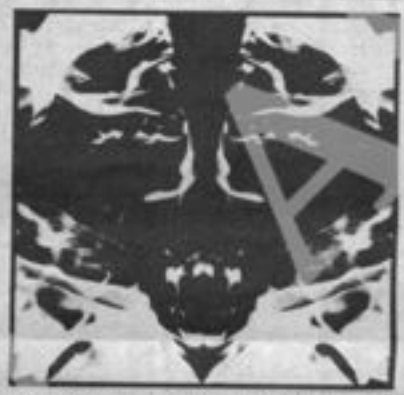
credo d
per ris
a casa
me pi
sentire
La prim
E all
no fa
fare i
struttur
Roma)
una bo
rori s'
no sono
vegno
congres
rò non
E fanno
si fanno
Ci so
tici. Ma
Io cred
non un
città, m
ci conce
tenere
meglio,
per colo
E infi
canzoni
loro e
credo
che n
Sono es
vono
matemat
l'arte
no cre
ta qual
linguaggi
sioso. E
ne. !!

545

giovani: un flusso sterminato di comunicazione che li
ontemporaneamente su tutte le contraddizioni del sistema

tidiano con il territorio

volta consumati e prodotti. Concentrazione dei mezzi nello spazio e nel tempo, immensa dilatazione dei bisogni dell'immaginario corso di tutti gli spazi estetici e la loro corporalizzazione. La grande mutazione elettronica e il mito faustiano



Dall'alto in basso: «Revolver» dei Beatles (Klaus Voormann); «Dragonfly» dei Jefferson Starship (Peter Lloyd); «Mad Shadows» di Mott The Hoople (Peter Sanders, Ginny Smith)

l'area giovanile: un'aggregazione di dispositivi sociali che trovano nel giovane in quanto tale le articolazioni, mobili e sensibili, di risorse umane ben più estese, articolate e radicate nella globalità del sistema sociale, nel suo «corpo» più *adulto*, nei meccanismi *dominanti* dell'assetto civile. Ancora una volta il campo dei mass media diventa estremamente importante per farci capire come la massa dei giovani, proprio grazie alla sua produttività, alla sua capacità di consumo, venga consumata e prodotta a sua volta dall'intera massa sociale, venga a costituirne un fattore determinante, anzi arrivi a sconvolgere i tradizionali equilibri fra autorità e instabilità, fra tradizione e apprendimento, fra comando e passività, fra potere della produzione e potere del consumo.

In altre parole conviene che la nostra cultura comunista impari a vedere i grandi fenomeni giovanili, le mode effimere dello spettacolo, della musica, dell'abbigliamento, del comportamento, del conversare, del desiderare, dell'agire non più semplicemente come manifestazioni individuali e collettive di un ruolo passivo, tutto determinato dall'*esterno*, tutto indotto dal sistema, tutto strumentalizzato dal potere; e neppure semplicemente come il segno di bisogni «autentici» che troverebbero nei consumi di massa una risposta distorta e «colposa», uno spazio separato e ghettizzato, uno sfruttamento «selvaggio», ma il cui potenziale oppositivo sarebbe un'alternativa radicale al mondo, il rifiuto «originario» al suo sistema di valori. Sarà bene, cioè, non continuare a trasferire — come già altre volte è stato fatto, e non a caso nel '68 — la tradizione dell'opposizione classe-lavoro all'*evidenza* dell'opposizione giovani-sistema.

Per prima cosa cerchiamo di non misurare i bisogni giovanili partendo dall'insieme dei valori che per tradizione assegniamo ai giovani. I nuovi bisogni si misurano rispetto ai punti di forza di una società, alle strutture socio-economiche in grado di produrre comportamenti individuali e collettivi. Queste strutture sono: la città, le strade, le vie di comunicazione, la casa, l'automobile, i luoghi di lavoro, i luoghi dello spettacolo e del divertimento, ecc. Sono apparati, istituzioni, dispositivi che si articolano in rapporti spazio-temporali, in diagrammi emotivi, in nuclei di memoria. Producono gesti: pratiche di comunicazione e di rappresentazione. Solo penetrando a fondo nelle dinamiche pilota di questi processi, potremo capire il ruolo specifico svoltovi dai giovani.

Faccio soltanto qualche esempio senza alcuna presunzione di organicità nell'analisi. Innanzitutto una sempre più forte e rapida concentrazione dello spazio. Non si tratta semplicemente delle mutazioni antropologiche, delle ristrutturazioni psichiche, degli ibridi comportamentali a cui la massa viene sempre più brutalmente sottoposta dallo sviluppo stesso del territorio abitato quotidianamente. Questa è una lunga storia di cui ora cominciamo appunto a vivere le *estreme* conseguenze. Ma si tratta anche della progressiva frantumazione del domicilio, dello sfondamento della propria stanza: si pensi alla simbiosi esplosiva televisione-abitazione, all'uso domestico dei manifesti metropolitani, alla trasversalità degli slogan pubblicitari.

Le linee di comunicazione agite nel mio corpo, le traiettorie che percorro in ascensore, in metropolitana, in auto, in aereo sono sempre più integrate alle sequenze cinematografiche e televisive, alla colonna sonora radiofonica, agli impulsi di una segnaletica strumentale e pubblicitaria generalizzata tanto nel campo della realtà quanto in quello della finzione. Vivo la televisione come la mia città, il mio territorio, il mio paese e allo stesso tempo città, territorio e paese li vivo come televisione. Dunque una caduta verticale delle demarcazioni spazio-temporali, una polverizzazione dei confini e dei limiti, una interiorizzazione dei viaggi, dei mutamenti, una intercambiabilità assoluta di ciò che è altro da me, diverso, distante. Il tramonto definitivo della differenza tra conosciuto e sconosciuto.

La concentrazione dello spazio e l'intensificazione del tempo determinano un rapporto più intimo, vincolato, *forte* con il tessuto sociale. Non si tratta di ripetere il vecchio discorso sulla progressiva standardizzazione del comportamento (questo serve soltanto a smentire quanti ancora si scandalizzano per le forme culturali standardizzate, serializzate, ripetitive), ma piuttosto di sottolineare l'intensificazione emotiva, passionale, affettiva che l'individuo vive praticando il suo *corpo a corpo con il territorio*: perdita di mediazione, di gradualità, di controllo; azzeramento della distanza tra desiderio e gesto, comunicazione e spostamento, *choc* e mutamento; radicalizzazione dell'intercambiabilità di ambienti, di modelli di vita, di forme d'associazione.

Le differenze tra *folla, gruppo, singolo* vengono ora misurate in termini di pulsione emotiva, appartengono a un universo di comportamenti in cui la solitudine più totale, la massificazione più folle, l'aggregazione più «familiare» si distinguono solo grazie a *investimenti* dell'immaginazione, grazie alla produzione di un proprio *significato*, grazie al tipo di consumo con cui le si fruisce. Anche questa è una vecchia storia ottocentesca che ci fu insegnata dall'uomo della folla parigina; ma ora la viviamo tutti e nel suo intero esito, nella sua conclusione. La realtà di una scelta, di uno spostamento, di un'appartenenza tra folla, gruppo e singolo sta tutta nell'immaginazione e nell'intensità emotiva con cui si simula la differenza tra l'una e l'altra delle dimensioni. Esiste una fitta rete di dispositivi tecnologici in grado di rendere agibile l'intercambiabilità dei nostri modi di aggregazione e allo stesso tempo di rendere *rapidi* e *intensi* mutamenti che altrimenti risulterebbero insignificanti, frigidi, impercettibili: dal rock in piazza al disco in casa e per «altre» vie le droghe, in gruppo o in solitudine.

Ma anche il sistema emotivo viene sconvolto: lo scarto tra l'estrema mobilità dei referenti passionali vissuta nella società civile non corrisponde più alla geografia dei sentimenti e delle emozioni *ancora* disegnate dal livello istituzionale: la dinamica dei consumi di massa, la tecnologia dei bisogni diffusi, è andata troppo *oltre* l'assetto istituzionale. Rispetto a quest'ultimo, rispetto ai suoi valori (famiglia, lavoro, politica, ecc.) e ai suoi dispositivi di controllo (morale, leggi, senso comune, ragione, interesse pubblico, ecc.) le passioni debbono rivolgersi ai margini della frigidità o della violenza per trovare soddisfazione, per superare l'insignificanza dei sistemi

«Strange Days» dei Doors (W. S. Harvey)

credo che poi serva molto alla gente per risolvere i suoi problemi: si torna a casa tristi come prima o allegri come prima. La gente, diciamolo, va a sentire musica solo per sentire musica. La prima motivazione è questa.

E allora proprio per questo non sono molto d'accordo sul continuare a fare i concerti di massa. Mancano le strutture in Italia (e in particolare a Roma) per ottenere un buon ascolto, una buona acustica, e con posti superiori alle tremila persone. L'altro giorno sono andato a Firenze, c'era un convegno di bibliotecari, nel Palazzo dei congressi. Terrà 2000-2500 persone. Però non lo danno ad un cantante rock. E fanno bene, perché se lo spaccano, si fanno danni di centinaia di milioni.

Ci sono insomma dei problemi pratici. Ma ormai possono essere superati. Io credo che una via sia per esempio non un unico concerto in una grossa città, ma fermarsi dieci giorni, con dieci conceri diversi. Se si riuscirà a ottenere una cosa del genere, sarà molto meglio, sia per chi produce musica che per coloro che ascoltano.

E infine c'è la questione delle mie canzoni: come e perché le faccio, e la loro ermeticità. Io fondamentalmente credo che esse siano come le poesie che tutti abbiamo scritto da sempre. Sono espressioni dell'animo, che non devono rispettare le regole ferree della matematica o dell'analisi logica. Tutta l'arte figurativa, la cinematografia, sono ermetiche, e invece dalla canzonetta qualche volta si pretenderebbe un linguaggio meno elastico e meno fantasioso. E poi vale un'altra considerazione. Il nostro sistema di comunicazione attuale è fondato sullo scambio dei messaggi, dove ciascuno di noi ne riceve molti più di quanti poi non ne dia. Il controllo su tutte mi sembra una fatica abbastanza improba, dal momento che siamo tutti insieme fruitori e produttori: quando io accendo la televisione, ricevo molti più messaggi contemporaneamente di quanti non ne possa mai dare. Guai, quindi, quando mi metto a scrivere una canzone, se mi proponessi anche di pensare al messaggio che essa deve sottendere. Io credo di essere, per il solo fatto di appartenere a questa società, solo una specie di filtro di tutte le informazioni che ricevo e di quelle che emetto in base alla mia possibilità. E' meccanico pensare che solo perché io faccio dischi, dovrei poi imbottire le teste di chi mi viene a sentire di certi messaggi. Come dice Nicolini, la problematica politica si dibatte a ben altri livelli.

Quanto alla qualità educativa o diseducativa di ciò che io scrivo nei confronti del pubblico che mi ascolta: se mi ponessi questo problema, naturalmente dovrei smettere di scrivere. Quando propongo un testo, molto prima dell'esigenza di allineamento politico, se mai ne ho avuta una, ho banalmente l'esigenza di esprimere dei miei stati d'animo, delle mie storie, delle mie avventure, dei miei sogni. Credo che sia un meccanismo comune a quelli che vengono definiti «artisti».

Il peso che la mia opera può avere nei confronti delle giovani generazioni sicuramente mi sfugge e sarebbe drammatico se io pensassi di poterlo controllare, se pensassi di poter indirizzare qualcuno verso certe ideologie. Già sono incorso in una grossa disavventura. Ho scritto una canzone che s'intitolava «Viva l'Italia!» ed aveva un certo indice di rischio, se non altro nel titolo. E lo sapevo: al tempo del ginnasio, delle mie scuole medie, questo slogan era stato patrimonio delle destre scolastiche (pure molto edulcorate rispetto a quelle che abbiamo adesso). Però, pensavo anche che la gente sapesse che non era il primo disco che facevo, e che il mio pubblico avesse idea delle mie posizioni politiche. E mi sbagliavo. In grande malafede, come sempre, i fascisti hanno usato la canzone sulla Rete due come colonna sonora di una loro trasmissione preelettorale. Per dire quanto è difficile e fangoso il terreno della destinazione politica o pubblicitaria. Né ho intenzione, per questo, di smettere.

(a cura di g. f.)

546

Gli angeli dalla faccia sporca ballano

Parliamo di cultura *teen-agers*. Scienza e morale della vita tra i 10 e i 19 anni. Forse, oggi, anche prima dei 10 anni. Cosa fare, quanti soldi riuscire a procurarsi, come trasformare bisogni semplici in piaceri spessi e pluristratificati. La gang, la band, il roller, il *rumble* (quando le gangs si scontrano), l'hi-fi portatile, la socialità, intesa anche come accordo o comunque rapporto almeno tra i milioni di molecole che ci compongono (« fuccio opere di massa, dice Carmelo Bene, sono composto da milioni di atomi, io »). Una rock-song, una rapina, uno sguardo a Heidi, una fucilata al preside che ti ha rimproverato, un morbido furto, una dose, un viaggio, due dosi, una carezza al cagnolino. Lassie e Goldrake. Cercare di rifare in breve il tragitto che va da un film americano del 1956 (per esempio *Teenage Frankenstein* di Herbert L. Strock) a un omicidio italiano *vero*, anni '80, la madre che massacra il figlio drogato, storia di due emigrati a Milano. Il mostro *teen-ager* entrò nell'immaginario sociale nel dopoguerra. Il cinema che, volente, cercò di incapsularlo e spuntarne le armi, nolente ce lo riscodellò protagonista, anche se anchilosato e demonizzato.

In un film dei primissimi anni cinquanta un'altra mamma, americana, offre il modello. Massacra (usiamo ancora questo termine da prima pagina rubandolo a un quotidiano « in », ma sta semplicemente per *ammazza*, non vuol dire squartare, fare a pezzi...) il pargoletto. Lo doveva fare: « era comunista », e si era in guerra fredda. Prototipo della serie « 2 mostri e un film ».

Come si sa la donna americana era stata ricacciata in casa nel dopoguerra, col grembiule e il cappio dorato (asciugamani kleenex « usa e butta » in rotoli, lavatrice, lavapiatti, e un bimbo elettronico, da parto indolore, niente pannolini e con la testa quadrata: il televisore). Come si sa la donna restava, tuttavia, l'oggetto inservibile che il soldato yankee aveva contemplato, senza riconoscere e a bocca aperta, al suo ritorno. Non che il lavoro l'avesse *liberata*, ma almeno l'aveva *armata*, cioè preparata allo scontro. Infatti, dopo la sconfitta del '45 e del '49, trasformava la sua prigionia in cucina in roccaforte elettronica di comunicazione e di rifiuto di *quel* lavoro, di aggressione al salario, di alleanza coi figli (ah! la pericolosa contiguità!), di tortura del padrone di casa. La sua tattica fu vincere il divorzio (fine statistica di un matrimonio su tre), ottenere quanti più alimenti e sussidi possibili. O almeno rifiutarsi di procreare, decostruire la famiglia, emanciparsi da condizioni arretrate di vita (di tipo agricolo), spendere il salario, quanto più possibile per sé, ma anche per i figli.

Saranno le madri a trasferire ai figli, più o meno di soppiatto, salario per sigarette, mangianastri, registratori. Alzare il livello di vita ad ogni costo. Migliorare la qualità della vita. E' una parola d'ordine massificata, che serpeggia nelle famiglie proletarie d'America e nelle realtà più urbane d'Europa. E' lo strato femminile a iniettarla alla nuova generazione. La beat, hipster, yippie, hippy generation è un pentolone ancora in ebollizione, messo sul fuoco dalla casalinga ribelle degli anni '50 da cui abbiamo tratto solo pochi, salutari assaggi (e anche qualche pezzo assolutamente disgustoso): il movimento studentesco, le lotte degli operai giovani, il femminismo, lo sgretolamento del *macho*. Alta cucina che non ammette fretta, scorciatoie. Ha per fine consumare il più *alto tenore di vita*. E ha alle spalle non una controcultura risentita, una chiesa della verità, una saggezza, una pace spirituale. Ma: il fallimento e i pregi dell'Est reale, i pregi e il fallimento dell'irreale Ovest. Il dolore del Sud, la nevrastenia del Nord. Il disprezzo assoluto per la mistica del Giusto, per l'eroismo virriloide del terrorista, un «buono» da 4 soldi, un esperto «di molte sconfitte» (Toni Negri). Vediamole un po'. Di come venne triturata dal cinema la donna che si ribella abbiamo letto in Molly Haskell e Marjorie Rosen. E' la «grandezza» del nuovo modello cinematografico che si sta imponendo, sotto l'auspico di Godard, Cimino (e Bolognini): Isabelle Huppert. Riassumerle tutte, somatizzare trent'anni di donna al cinema con dei semplici segni, la guancia torturata, il corpo indolente di novocaina, il sesso vuoto, lo sguardo lobotomizzato, la presenza obliqua.

Cosa hanno fatto al cinema i figli e le figlie di questa donna che sembra abbattuta, disinnescata, spogliata di fascino, stanca? Circa un milione di minorenni hanno noie con la polizia negli anni '50. Centinaia di bande organizzate solo a New York City. Il 20 per cento dei minorenni che si fanno almeno una chiacchierata coi giudici di quella città fanno uso abituale di stupefacenti. Gli *angeli dalla faccia sporca* che nell'anteguerra si erano redenti dopo la messinscena del loro idolo James Cagney, che per salvare loro rinuncia a morire da eroe nella camera a gas, hanno imparato che è bene organizzarsi e non farsi prendere. Che è meglio un comportamento illegale diffuso che il banditismo come mito anni trenta. Si partecipa alle barricate in un condominio di San Francisco per bloccare l'aumento dei prezzi, anche se i giornali non ne parlano. Nel *Seme della violenza*, a un professore progressista che porta in aula la sua preziosa collezione di dischi un proletario antesignano del punk spezza i Beiderbecke e gli Armstrong. Il film è di Richard Brooks, il « punk » è Vic Morrow, il suo estremismo deve essere naturalmente connotato (è un volgare e ripugnante stupratore). Quando oggi si vede in lui l'elemento ribelle « nobile » (anche se poi è Sidney Poitier il dropout più lucido) è perché il consumo *censura* ciò che non conta. E' per questo che oggi i *kids* milanesi applaudono Sid Vicious che spara al pubblico in *The great rock'n'roll swindle*. E' dolorosa conoscenza delle cose, sfogo di rabbia, non fanatica apologia di violenza (come l'elettore Incriminato per aver tracciato la famigerata stella).

Il film di Brooks fece inorridire i benpensanti (tipo Claire Luce) ma non fece accorrere i ragazzi del Bronx. Detestando lezioni e controlezioni, perché amanti della vera didattica, quella che tocca non solo la memoria e il cervello, ma anche il sesso, l'inconscio e l'epidermide, neri, portoricani e irlandesi scoprono i loro « significati », i loro « contenuti » in altri film. I critici e la stampa li trattarono come oggi i porno all'italiana o gli horror di serie B o i kung-fu, robaccia. Ma quando vivi in un posto che ti offre solo una casistica criminale in cui piazzarti (da Brooklin al Quarticciolo) hai poche possibilità di adeguarti ai livelli di violenza tollerata. Essere un divo sportivo (c'è la mafia), una star del rock (c'è la mafia) o di Hollywood (anche lì). Marilyn Monroe porta sempre con sé in *Bus stop* di Logan (1956) una cartina degli Stati Uniti ed è sempre pronta a tracciare con segno rosso la linea d'aria che la dovrà portare dritta negli studi 20th Fox. Esther Williams e Sandra Dee conducono le *teen-agers* nei mondi utopici dell'agonismo balneare « musical » o nel territorio, apparentemente lezioso, del film da spiaggia (*Gidget*, 1959), dove grondanti pulsioni erotiche tracciano ludiche geografie di festa, l'utopia dell'ultima spiaggia, senza frontiere da conquistare « al di là». Sabbia dove si riposa il *teen-ager* e sogna un cono gelato da leccare viziosamente senza incubi familiari, mito dell'eterno surf come fine del demone puritano lavoro/tempo libero.

La rivoluzione rock è anche questo. Volontà di riappropriarsi non di tutto, ma, almeno al più presto, della vita. Oggetti sgangherati, boccacce, linguacce maleducate, oscenità inassorbibili, ballo sessualissimo e, per la prima volta, non « diatonico »: nessuno conduce, è un caso, solo un filo elastico unisce due corpi autonomi. I « loro » e i nostri film sono « bad film » come dicono gli anglosassoni. Crescendo li stanno arricchendo, senza ucciderne l'anima. Da Gene Vincent di *The girl can't help it*, Bill Haley di *Don't knock the rock*, Jerry Lee Lewis di *High school confidential* e ancora da *Rock around the clock* (inteso come film di Fred F. Sears), *Rock all night*, *Carnival rock*, insomma dalle decine di *r'n'r film* degli anni '55-'60 firmati per lo più Roger Corman, Jack Arnold, Cahn, Leckwood, una generazione ha imparato come aggregarsi e lottare in modo non subalterno. Travoltismo, disco-film, rock-film o neo-film da spiaggia (da *Laguna blu* a *Un mercoledì da leoni*) e film demenziale riprendono il discorso dopo il terremoto Vietnam. I film «gang» (*Warriors, Wanderers, Distretto 13 le brigate della morte*) registrano l'invasione delle metropoli da parte delle vecchie talpe, dei « mostri » dell'underground. *Frankenstein teenager* ha imparato molte lezioni. Si è tagliato le basette, per esempio. Ed è molto più difficile riconoscerlo, oppure appiattire i suoi atteggiamenti radicali come frutto di carenze « naturalmente familiari » o « riformisticamente sociali ». Il neofilone rock e demenziale, quello inaugurato da *Grease* e che molti chiamano lo specchio del riflusso (lo facciano pure), ci stanno aiutando a ritrovare la nostra preistoria e a fare ordine in quel magma di gesti e atti fuori schema che sono ancora l'incubo dei valori non solo *americani*.

Roberto Silvestri

« Body Heath » di Quincy Jones (Hatami's Red and Black Collection)

emotivi ufficiali. Persino l'enfasi sulla solidarietà o fratellanza giovanile, nella sua paradossale « angelicità », può essere letta in questa chiave.

Così pure la società dei consumi rivela l'intercambiabilità dei valori, laddove i rapporti di potere sempre più dimostrano di attrezzarsi con valori che abbiano una loro dinamica di mercato, di sapere farne uso spregiudicato, di concepirli come punti di forza, energie umane, investimenti emotivi. Anche questo è stato oggetto di lunghe questioni; ma qui ci interessa per gli effetti che il fenomeno produce indipendentemente dalla spiegazione cui potremmo pervenire: il criterio di scelta di piccoli o grandi valori di consumo si orienta, come nell'abbigliamento, facendo prevalere mode estremamente effimere (perché *efficaci*), ma tanto rapide e cicliche da attestarsi su una linea *casual*. Ne consegue una straordinaria capacità al *travestimento* e uno straordinario amore per i travestiti, per i mostri, per gli alieni, per i mutanti. Un gioco fatto sempre più *sulla propria pelle*.

Così, infine, per gli spazi «estetici». La lunga vicenda che ha visto il sacro farsi profano, la cultura diventare arredo e servizio, l'arte ornamento e ambiente, si conclude ora in una gamma sempre più fitta di attrezzi per il corpo. Dalla pornografia alla cibernetizzazione del nostro corpo diventiamo « macchine celibi » nel piacere solitario che proviamo compiendo rituali di applicazione, uso e disinnesto dell'attrezzo: dall'accendino ai pattini a rotelle, dal giradischi alla cuffia portatile, dai flippers ai videogames, dallo spinello alla siringa. « Ci liberiamo » al massimo apice della nostra automazione: il che vuol dire che il problema della libertà si è finalmente sbarazzato del falso problema dell'automazione.

Tutto quanto abbiamo sin qui descritto vive grazie a pratiche linguistiche, a modelli discorsivi, a codici, a segnaletiche della narrazione. Il grande amore per i *generi* (per il poliziesco, ad esempio), cioè per la dimensione classica del genere di massa, non sopravvive in modo *integro*, anche se torna ad affermarsi qualche volta nel revival fantascientifico o televisivo. I generi si *de-generano* producendo altri generi, altri standard narrativi: il testo si frantuma e scompone per meglio potere inscrivere le forme nuove e sempre più disarticolate del consumo (che è massa di consumatori *vivi*). Molto probabilmente dietro alle attuali distorsioni del linguaggio parlato, alle stentate pause e silenzi, ai sussidi o alle assenze gestuali, alla proliferazione di tic non c'è disgregazione della comunicazione, subcultura, subalternità di classe, ma riaggregazione progressiva intorno a nuovi « nuclei » discorsivi. Tra il parlare in privato e la messa in scena spettacolare della parola cantata si stabiliscono molto probabilmente rapporti di sperimentazione linguistica e meccanismi di interiorizzazione di cui ancora non siamo in grado di definire la portata, di descriverne le « figure », ma che intanto agiscono sullo stato attuale della comunicazione e della rappresentazione. E infatti ciascun linguaggio, giunto all'apice del proprio dominio, sottolinea la tendenza a « degenerare »: così il telefilm planetario, così gli spettacoli di massa. I grandi generi mostrano le crepe interne di una segmentazione in dispositivi più leggeri; i generi di standard più ridotto rivelano la tendenza a organizzarsi in « famiglie ».

Eccoci quindi ai *risultati* di uno sviluppo tecnologico che, pensato e definito nella sua astrattezza o analizzato nel suo funzionamento generale e collettivo, appare scomponibile in tutte le proprie contraddizioni, mentre invece, visto nel corpo del singolo, nella mutazione antropologica del soggetto, fa tutt'uno con l'esibirsi o con la messa in scena di questo corpo, con la rivendicazione o con la repressione di questo soggetto. In un simile contesto operano tutti i corpi della società, ma il corpo dei giovani *funziona tecnologicamente meglio*: è più agile e malleabile; le sue conoscenze si sono formate attraverso l'elettronica; possiede un volume maggiore di informazione; è più attrezzato e reattivo. Dunque è adatto ad *agire* in tutti quei punti, a tutti quei livelli, in tutte quelle fratture che qui si è tentato di descrivere come dinamica della società nel suo insieme. Nella crisi o nel consenso tra giovani e sistema, dunque, non c'è l'inesperienza loro nel dare o chiedere o la loro avventurosa generosità rinnovatrice, ma una sorta di autorigenerazione del sistema produttivo, una grande mutazione elettronica, che fa svolgere un ruolo assolutamente integrato ai giovani, sottraendoli alla separatezza di un tempo (al ruolo classico di « avanguardia ») e quindi alle dicotomie ingenuità-saggezza, rinnovamento-conservazione, sviluppo-arretratezza.

Se ci pensate bene, e mi perdonate la tentazione letteraria, si tratta dell'inveramento sociale, storico, materiale, dell'antica impostura faustiana, quella approntata dal pensiero goethiano: ma ai nostri giorni la mutazione vecchio-giovane o saggezza-azione o razionalità-desiderio non può più risolversi e riscattarsi nella liberazione dal patto con il diavolo. L'anima è venduta una volta per sempre.

547

Mercoledì 29 aprile 1981

Convegno della Regione

Polemiche sul quotidiano in classe

Scambio di battute fra l'assessore alla cultura Luigi Cancrini e il provveditore agli studi Lecaldano

di LUCIA VISCA

FORSE è presto per tirare un bilancio. Forse l'operazione «giornale in classe» doveva essere ancora digerita dagli insegnanti che l'hanno vista come un nuovo carico di lavoro e dagli studenti che si sono sentiti scavalcati dalla scelta dei quotidiani compiuta dalla Regione sulla base di un referendum fra le scuole. Ma la Regione ha corso comunque il rischio di una resa di conti estremamente sommaria e ha invitato operatori scolastici, responsabili amministrativi e politici dell'istruzione, docenti, rappresentanti della stampa a ragionare insieme, per due giorni, sul significato dell'«operazione giornale in classe». Si è cominciato ieri, al Centro San Paolo, e si concluderà oggi. La forma di discussione prescelta è quella del convegno che si sono insediate subito dopo il dibattito generale.

Si conosceranno soltanto oggi i risultati della discussione, ma già dal dibattito di ieri mattina si è capito che ancora per parecchio tempo la vita della legge regionale che ha introdotto i quotidiani nelle scuole non sarà facile. Con gli interventi dell'assessore regionale alla cultura, Luigi Cancrini, e del provveditore agli studi, Italia Lecaldano, è stata subito polemica. Garbata, è vero, ma determinata nella sostanza. Luigi Cancrini non ha nascosto malumore per gli ostacoli che l'applicazione della legge regionale ha trovato in molte scuole.

«Si tratta di una legge con tutti i crismi di un provvedimento formale — ha ricordato l'assessore alla cultura — Il comportamento di alcuni presidi e professori che non hanno risposto in modo adeguato è perciò quantomeno strano». E non si creda — ha continuato Cancrini — che con questa legge si intacca l'autonomia dei docenti. La legge 41 — ha detto ancora l'assessore — tiene giustamente conto di questa esigenza. Comunque anche la Regione ha ormai competenze in tema di Pubblica istruzione. Solo se si superano le attuali separatezze fra chi ha competenza in questo campo, può avere successo un'iniziativa come questa che ha bisogno del concorso di tutti».

Diversa l'opinione del provveditore Lecaldano. Ha detto chiaro e tondo che la regione non deve intromettersi nelle questioni didattiche ma deve limitarsi a fornire i giornali. Il provveditore, però, ha rimproverato alla Regione di non aver coinvolto a sufficienza gli insegnanti. «Non è accettabile — ha detto Italia Lecaldano — che la rosa dei giornali inviati alle scuole sia stata scelta dalla Regione. Di fatto si è trattato di una imposizione. Deve essere invece il consiglio d'istituto a stabilire quali giornali debbano essere letti». E, nell'ambito del ragionamento sulla didattica, Italia Lecaldano ha messo gli insegnanti in guardia da due pericoli: da una parte il giornale non deve diventare materiale inerte ma deve essere criticamente elaborato dagli insegnanti e dagli studenti e, dall'altra, non si deve esaltare lo strumento fino a sostituirlo ai libri di testo.

Ma, questioni didattiche a parte, il provveditore sembra aver dimenticato che sono state le scuole ha indicare le testate vincitrici del referendum e che tutti sono stati consultati ma molti non hanno risposto. L'hanno prossimo, comunque, si dovrebbe cambiare metodo anche se i nuovi criteri di scelta sono ancora in fase di elaborazione.

Oggi il convegno continua con le relazioni delle commissioni — che hanno lavorato anche sulla base dei contributi portati da Michel Croissandeau, di Le Monde, da Maria De Benedetti, del centro per l'educazione permanente del Comune di Milano, e da Pietro Prini, presidente dell'Irrsae del Lazio —. Nel pomeriggio una tavola rotonda fra i direttori di sei testate (Paese Sera, Corriere della Sera, Repubblica, Messaggero, Tempo, Stampa).

Due delle incisioni di Dürer esposte nella scuola di Mon-